



APOLLIN^{NEWS}

— LA VOCE DEGLI —
STUDENTI

In questo numero:

Per incominciare

Editoriale	3
------------------	---

Attualità

WHAT WHY HOW? Rubrica di Attualità	5
L'arte della guerra gli USA e il Medio Oriente.....	7
Tensione U.S.A.-Iran: Ennesimo fastidio o Guerra Mondiale?	9
Vivere in Guerra - Intervista a sua Beatitudine il Cardinal Pierbattista Pizzaballa.....	10

Cultura e Tempo Libero, Sport e Motori

Lo scandalo Ticketmaster: quando la musica diventa un lusso e gli artisti perdono voce.....	12
How I met your mother Risate, lacrime e il finale più discusso: un viaggio dentro la Serie	13
La Journée de la Francophonie.....	14
Sanremo 2026: gossip, meme e tanta musica!.....	15
Il “caso motori”: Mercedes domina la F1 26.....	16
Viaggio in... Irlanda.....	17

Le nostre rubriche

Nero su bianco

Il cannibalismo come vilipendio di cadavere: da cosa è causato?.....	18
--	----

Il Sentiero Delle Meraviglie

Antica Grecia.....	20
Dadaismo	21

Club del libro

Lo strano caso del Dottor Jeckyl e Mr. Hyde	23
---	----

Crazy Films:

Shutter Island	24
----------------------	----

L'oroscopo

Pesci.....	25
------------	----

Apolligames

Trova le differenze	26
Indovina Dove?	27
Cruciverbone	28
Indovina Chi?	30
La Redazione di Apollinews	31



disegno di Roberta Spinelli

Arriva di nuovo la primavera

Le giornate si sono allungate, il sole è più caldo e la verità è che, anche se a scuola ci sentiamo a casa, non vediamo l'ora che arrivi l'estate... per uscire.

Arriva il numero 10 di *Apollineus* che raccoglie gli articoli di marzo e aprile. Ci abbiamo messo un po' a fiorire questa volta, ma la primavera è arrivata anche per noi.

Sapete cosa mi piace della primavera? Mi piace che *lei arriva*. Il correttore del pc mi sottolinea *arriva* e mi suggerisce di usare il modo congiuntivo - e io pure non farei diversamente nella correzione di un tema di un mio studente - però il congiuntivo, caro il mio correttore, è il tempo della possibilità e il sopraggiungere della primavera è una realtà. Per questo uso l'indicativo, il modo della realtà.

Mi piace che dopo i tramonti alle 17, dopo la pioggia e il vento, dopo i mille strati per non sentire freddo, dopo gli alberi spogli e scuri, *lei arriva*. Alle volte giunge all'improvviso e non hai ancora fatto il cambio armadio, e quindi non hai nulla da mettere che si concili con la temperatura, altre volte, invece, sei



troppo ottimista e hai scelto un *outfit* troppo leggero. Però *lei arriva* e ti mostra sempre - ancora una volta - che la luce e il calore ti abbracciano. Ti

mostra che si rinasce, che da un ramo nudo sbocciano il colore e il profumo. Anche se non sei equipaggiato al meglio, quel raggio di sole, tanto più luminoso e tanto più caldo di quello invernale, ti colpisce e lo assapori con tutti i sensi.

La primavera mi piace che *arriva* - anche questo non è un errore, si chiama dislocazione a sinistra e serve per porre l'enfasi sulla parola che si colloca a inizio frase - e che te la godi, sempre all'indicativo.

Allora, cari lettori, non mi resta che augurarvi buona primavera e buona lettura.

Cosa trovate in questo numero?

Attualità

È nata una nuova rubrica nella redazione di *Apollineus*: Brando Aielli e Aldo Casaretti hanno dato il via *WHAT WHY HOW?*, la rubrica di attualità, che offre una panoramica degli eventi geopolitici più rilevanti del momento e cerca di guidarci nel conoscerli e nel comprenderli. Il logo è frutto dell'ingegno e della creatività di Gabriele Ruggieri.



Si rimane nell'ambito dell'attualità con l'articolo di Stefano Papacci, che attraverso una brillante riflessione sull'arte bellica, analizza i rapporti tra USA e Medio Oriente.

Anche Tommaso Bonanni si focalizza sulle vicende che riguardano gli Stati Uniti e in particolare cerca di guidarci nelle tensioni che lo coinvolgono con l'Iran. Cosa sta succedendo?

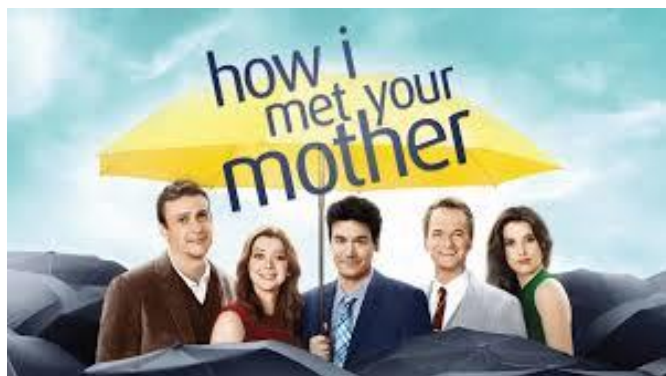
Benedetto Coghe, invece, ci regala un'intervista esclusiva al Cardinale Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme, un punto di vista privilegiato e sapiente per raccontare delicate zone di guerra.

Cultura e Tempo Libero, Sport e Motori

Ormai con un *click* riusciamo subito ad acquistare il biglietto del nostro cantante preferito, ma a volte questo click diventa un vero e proprio lusso, che non depone neanche a favore degli artisti. L'articolo di Guido Bolognone e il disegno di Marco Ranalli ci racconta lo scandalo *Ticketmaster* e ci spiegano il dietro le quinte del mondo dei concerti.

Se vi dico ombrello giallo, a cosa pensate? Se avete colto la *reference*, sicuro impazzirete per l'articolo su *How I Met Your Mother* di Ginevra De Blasiis. Se

invece non avete colto, dovete immediatamente leggerlo e capire perché iniziare questa serie.



Il 20 marzo è stata la Giornata della Francofonia e la nostra scuola nel suo piccolo ha voluto celebrarla. Aurora Carta e il *freelance* Gabriele Allione in un articolo a quattro mani in lingua francese ci portano all'interno del mondo francofono.



Sì, il Festival di Sanremo ci sembra un ricordo lontano, ma anche se sono passati due mesi stiamo ancora tutti cantando le canzoni più iconiche di questa edizione. Martina De Lillo ce la racconta: *gossip, meme...* e ovviamente musica.



Questa volta è Leonardo Araneo a scrivere di motori e commentare la nuova stagione di *Formula 1*, facendoci addentrare nel “caso motori” che ha coinvolto il *team Mercedes*.

Infine per la nostra rubrica di viaggi, che virtual-



mente fa volare il nostro pollo da un Paese all'altro, in questo numero Abigail Ayala ci racconta l'Irlanda e il tanto celebrato *Saint Patrick's Day*.

Le nostre rubriche

In *Nero su bianco*, la rubrica di cronaca nera di Beatrice Spinazzola impreziosita dalla matita di Marco Ranalli, si tratta di cannibalismo. Cosa porta un individuo a un gesto del genere?

Doppio tour in questo numero grazie a Victoria Severini e alla sua rubrica d'arte *Il Sentiero delle Meraviglie*. Si parte in Grecia tra le botteghe degli antichi mastri vasai e si arriva in Svizzera nel primo Novecento per conoscere il Dadaismo.

Avete letto il libro assegnato dal nostro *Club del Libro*? Che idea vi siete fatti de *Lo strano caso del Dottor Jekyll e Mister Hyde*? Noi vi diciamo la nostra. E se non avete letto il libro, non lasciate da parte l'articolo: magari riusciamo ad invogliarvi!

E se, invece, la lettura non è il vostro passatempo e preferite un bel film, *Crazy films*, la rubrica a cura di Gaetano Del Bene e Emanuele Frattarelli Franzin, fa al caso vostro e vi propone *Shutter Island* di Martin Scorsese.

Infine Yasmin Matteuscig, la nostra esperta di astrologia, ci descrive con cura meticolosa il segno zodiacale dei Pesci.

Apolligames

Nelle ultime pagine trovate la leggerezza degli *Apolligames* con cui potete mettervi alla prova, oltre alle soluzioni di quelli del numero di febbraio.

Francesca Sabbatini ha preparato per voi *Trova le differenze* e *Indovina dove* e Francesco Pulcini e Maria Luna Cucè il consueto cruciverbone. Infine trovate la satira del consolidato *Indovina chi?*

Prof.ssa Maria Chiara Tomasini



logo di Gabriele Ruggieri

WHAT WHY HOW? **Rubrica di Attualità**

Viviamo in un contesto geopolitico piuttosto teso ed in costante cambiamento, ed è sempre più difficile restare al passo con le innumerevoli notizie quotidiane. Al fine di coprire quanti più argomenti possibili in maniera rapida ed oggettiva, presentiamo la rubrica sperimentale "What Why How?", in cui esploriamo le zone del mondo più accese e rilevanti del momento.

Iran: nuova leadership

I recenti attacchi missilistici israelo-statunitensi hanno colpito gravemente numerose città iraniane, danneggiando infrastrutture civili e militari. Il recente bombardamento di un deposito petrolifero vicino alla capitale Teheran ha provocato un incendio enorme nel deserto circostante e ha coperto la città di una fitta nube nera con conseguenti piogge acide e inquinamento dell'aria, un disastro ambientale mai visto prima che mette a rischio l'intera popolazione di quasi dieci milioni di abitanti nella capitale iraniana.

Nel frattempo, il governo è riuscito a finalizzare la transizione al nuovo *Ayatollah*, e il figlio del leader supremo Khamenei, Mojtaba, è ufficialmente alla guida della Repubblica Islamica, sebbene sia stato ferito dagli attacchi poco tempo dopo essere stato eletto.

Le proteste contro il regime imperversano per tutto il Paese, alcune fonti sostengono che il bilancio dei protestanti morti si aggiri tra i 6 ed i 36 mila. Il governo teocratico sembra aver iniziato ad adottare tattiche brutali per sedare le rivolte, addirittura facendo fuoco sui balconi di case civili da cui provengono canti anti-*Ayatollah*.

Quanto alla fazione opposta, il presidente americano Trump ha recentemente affermato di aver "vinto la guerra" e che i tre Paesi in guerra sono nel bel mezzo di negoziati di pace, tuttavia l'Iran ha respin-

to tali affermazioni, sostenendo che gli Stati Uniti stiano "parlando da soli" riguardo alla pace.

Messico: la morte di El Mencho



Negli ultimi mesi, il governo messicano ha attuato una serie di provvedimenti particolarmente severi contro il cartello.

La situazione ha, però, cominciato a degenerare nel mese di febbraio, a seguito di un'operazione speciale congiunta delle Forze Armate e dei Servizi Segreti messicani, in cui il fondatore e storico boss del CJNG (Cartello di Jalisco di Nuova Generazione) Nemesio Oseguera Cervantes, detto "El Mencho", è stato ucciso.

L'incursione, che è durata 5 ore in tutto, si è concretizzata in una dura battaglia contro i paramilitari messicani in una villa affittata dal cartello, culminando con un rocambolesco inseguimento dei superstiti nel bosco, vedendo persino la partecipazione, sebbene solo tramite scambio di informazioni, dell'intelligence statunitense.



El Mencho

Oltre al CJNG, sono stati colpiti diversi gruppi altrettanto pericolosi, come il Cartello di Sinaloa tramite

l'arresto del boss Ismael Zambada Garcia, detto "El Mayo", oltre al sequestro di milioni di tonnellate di stupefacenti.

La risposta del *cartello* è stata particolarmente dura: una vera e propria guerriglia urbana, che si sta alleviando solo negli ultimi giorni. Certo è, tuttavia, che la criminalità organizzata negli Stati Uniti del Messico sta subendo una sconfitta dopo l'altra, restaurando un clima di speranza nell'aria.

Kabul: caos sulla Durand

Il 21 febbraio l'Afghanistan ha ricevuto una serie di attacchi missilistici da parte del Pakistan che ha colpito diverse città e avamposti militari sul confine.

Il Pakistan si è giustificato affermando che tali attacchi erano diretti ai Talebani Pachistani e all'ISIS, gruppi terroristici che si nascondono in Afghanistan e che compiono spesso attentati e scorrerie in Pakistan.

Da tempo Islamabad ammoniva Kabul chiedendo un miglioramento della sicurezza del Paese a causa dei numerosi gruppi *jihaalisti*, che operano indisturbati all'interno dello stato talebano. Ciononostante l'Afghanistan non ha preso alcuna misura per contrastare queste organizzazioni, e a seguito di una serie di attacchi in alcune delle città principali del Pakistan, il governo di quest'ultimo ha deciso di dichiarare apertamente guerra al suo vicino del nord.

Non ci sono state conquiste territoriali finora, poiché il conflitto sta venendo combattuto principalmente attraverso attacchi aerei sul confine; ciò, tuttavia, non evita morti e feriti, la guerra, infatti, ha provocato la morte di circa 1500 persone tra soldati e civili, con altrettanti feriti e quasi 120 mila sfollati. Dal 19 al 24 marzo è stato imposto un cessate il fuoco, ma nessuno dei due Paesi sembra ancora incline a cercare una pace duratura.



Italia: la situazione domestica

In seguito all'incursione israelo-statunitense sull'Iran sono state attuate diverse norme di sicurezza come, ad esempio, la chiusura dello spazio aereo in quasi la totalità dei paesi mediorientali.

Queste norme hanno causato non pochi problemi persino al Governo italiano, poiché il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, è rimasto bloccato a Dubai per diversi giorni. Tutto ciò solleva diversi dubbi riguardo alla preparazione delle *intelligence* che, in quanto alleati degli USA, dovrebbero sapere preventivamente di operazioni tali ed agire di conseguenza. Nonostante ciò, il Ministro è riuscito a rientrare da solo tramite un volo militare "pagato personalmente".

Settimane dopo si è svolto il *referendum* costituzio-



nale volto alla riforma della giustizia. Essa proponeva la separazione delle carriere, la creazione di due nuovi CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) per le rispettive carriere di pubblico ministero e giudice, l'istituzione di un'Alta Corte Disciplinare ed il sorteggio per l'elezione di parte dei magistrati.

Questa riforma, inizialmente approvata da maggioranza assoluta in Parlamento, ha diviso significativamente l'opinione pubblica per due motivi: la materia era tecnica e complessa ed il voto è stato politicizzato da ambo le parti. Il *referendum* proponeva quindi due quesiti: SÌ o NO alla riforma?

L'elettorato (circa il 58%, un numero che non si vedeva da tempo) si è espresso al 53% a favore del NO, bloccando la riforma. A seguito di ciò, due funzionari di Governo hanno presentato le dimissioni: il sottosegretario della giustizia Andrea Delmastro ed il capo di gabinetto Giusi Bartolozzi. Questi sviluppi hanno certamente scosso l'esecutivo, che però conserva il supporto della maggioranza in Parlamento.

Brando Aielli
Aldo Casaretti

L'arte della guerra gli USA e il Medio Oriente

La nota opera di Sun Tzu, riconosciuta come uno dei capolavori della letteratura cinese antica, porta con sé implicazioni non banali. Già il titolo, da cui ho tratto ispirazione per questo articolo, ha un significato, per certi versi, ossimorico. L'arte è da intendersi infatti con due possibili accezioni: quella classica, latina, di *ars/artis*, equivalente a una qualsiasi attività che richiedesse ingegno, o quella contemporanea, legata all'intelletto ma in funzione dell'estetica. Dunque, il momento in cui enormi masse di uomini agiscono con lo scopo di uccidersi a vicenda, avrebbe in sé o qualcosa di intelligente, o quantomeno qualcosa di bello.

“Perché la guerra è bella, anche se fa male”.

Così scriveva De Gregori tra i versi di *Generale*, uno dei suoi pezzi più famosi. Un'espressione controversa, che si presta, però, perfettamente a descrivere quel rapporto paradossale, di cui si parla nel paragrafo precedente, tra l'attività della lotta armata e gli uomini.

Forse uno degli esempi più alti dello sviluppo umano, essendo in essa impiegate le tecnologie più all'avanguardia di ogni periodo storico, forse il comportamento che più ci accomuna alle bestie, la guerra ha, fin dall'alba dei tempi, attratto gli uomini. Si cantavano le gesta bellicose di Achille ed Ettore all'epoca di Omero; era motivo d'orgoglio per i Romani l'impresa di Enea contro i Rutuli; animavano le taverne le storie del Cid alla conquista di Valencia; infiammava le corti rinascimentali Orlando; riempiono le sale cinematografiche film come *Rambo*, *Salvate il soldato Ryan*, *Top Gun* e tanti, tanti altri.

Tale attrazione sembra quasi essere innata: basti pensare alla maniera in cui il soldatino è da sempre considerato il giocattolo per eccellenza da regalare a un bambino. La guerra viene fatta passare come un gioco. Ma una concezione di questo genere è il frutto di una semplice consuetudine, voluta da una

società che, soprattutto nel passato - ma anche oggi - aveva bisogno di milizie.

Per fortuna nell'epoca contemporanea si è diffusa, rispetto al passato, l'idea per cui sia sbagliata ogni forma di conflitto armato, complice l'educazione di massa. Perché, dunque, ogni giorno, specialmente negli ultimi tempi, si sente di missili lanciati, bombe, droni e morte di soldati e di civili?

“Il mito del *bellum iustum*”

Gli antichi Romani furono indiscutibilmente una delle popolazioni più bellicose di cui abbiamo memoria. Basti pensare che a loro dobbiamo il termine “imperatore”, inteso come capo supremo di Stato, nonostante lo stesso indicasse in origine la guida militare. Il mutamento di significato di tale parola sta quasi a simboleggiare come i vari ambiti della vita dei latini siano stati via via portati in secondo piano per far spazio alla guerra.

Una “simpatica” - non saprei come altro definirla - teoria del complotto, afferma che l'Impero Romano non sia mai caduto, ma abbia semplicemente cambiato faccia, in maniera che la sua stessa *élite* diventasse di volta in volta il ceto dirigente dello Stato più potente al mondo. Tale concezione si fonda su elementi ricorrenti che accomunano vari governi nel corso della storia. Il caso più citato è l'aquila, presente nell'insegna imperiale romana, ma anche legata alla casata degli Asburgo e, naturalmente, agli Stati Uniti d'America.

Nonostante io ritenga una teoria del genere a dir poco assurda, essa mi ha fornito il legame perfetto per raggiungere la nazione che, durante l'età contemporanea, si è attivata maggiormente pur di portare avanti il mito del “*bellum iustum*”: proprio gli Stati Uniti. Questi sono stati spesso definiti come “la più grande democrazia del mondo”, il cui governo si è spesso autoimposto il dovere morale di esportare la libertà in Paesi dove essa non fosse presente. Il che sarebbe lodevole, se non chiaramente determinato, come nel caso dei Romani, da secondi fini. Alla fine dei conti, quella teoria del complotto non era tanto assurda...

Scherzi a parte, se c'è veramente un legame tra Impero Romano e Stati Uniti, esso è la politica, fondata principalmente, in entrambi i casi, sulla guerra.

Tutto ciò si può riassumere in una sola parola: imperialismo. Secondo la Treccani, si tratta della “*politica di potenza e di supremazia di uno Stato tesa a creare una situazione di predominio, diretto o indiretto, su altre nazioni, mediante conquista militare, annessione territoriale, sfruttamento economico o egemonia politica*”.



Un tipo di atteggiamento che ha caratterizzato gli Stati Uniti dal secondo dopoguerra in poi, specialmente nel tentativo di fronteggiare l'altra grande potenza dello scorso secolo: l'URSS.

Iniziarono così le *proxy wars*, una serie di conflitti apparentemente non rilevanti, se non per il fatto che ogni schieramento fosse supportato o dai Sovietici o dagli Americani. Il mondo divenne una tirata partita a scacchi. In ogni *proxy war*, ci si giocava il controllo di una parte dello scacchiere.

In questa maniera gli Stati Uniti entrarono in Medio Oriente, e vi rimasero anche a seguito della caduta dell'URSS, con la motivazione, in parte vera, in parte no, di combattere il terrorismo (specie dal 2001 in poi attraverso la cosiddetta "*War on Terror campaign*").

Era da aspettarsi, dunque, una nuova ondata di conflitti. Gli anni '10 del ventunesimo secolo, per quanto riguarda la Casa Bianca, sono stati caratterizzati principalmente dalla presidenza Obama. La sua politica estera si è incentrata sul multilateralismo, cioè la ricerca di cooperazione da parte di altre Nazioni nel tentativo di risolvere problemi comuni, e al contempo su un generale disarmo.

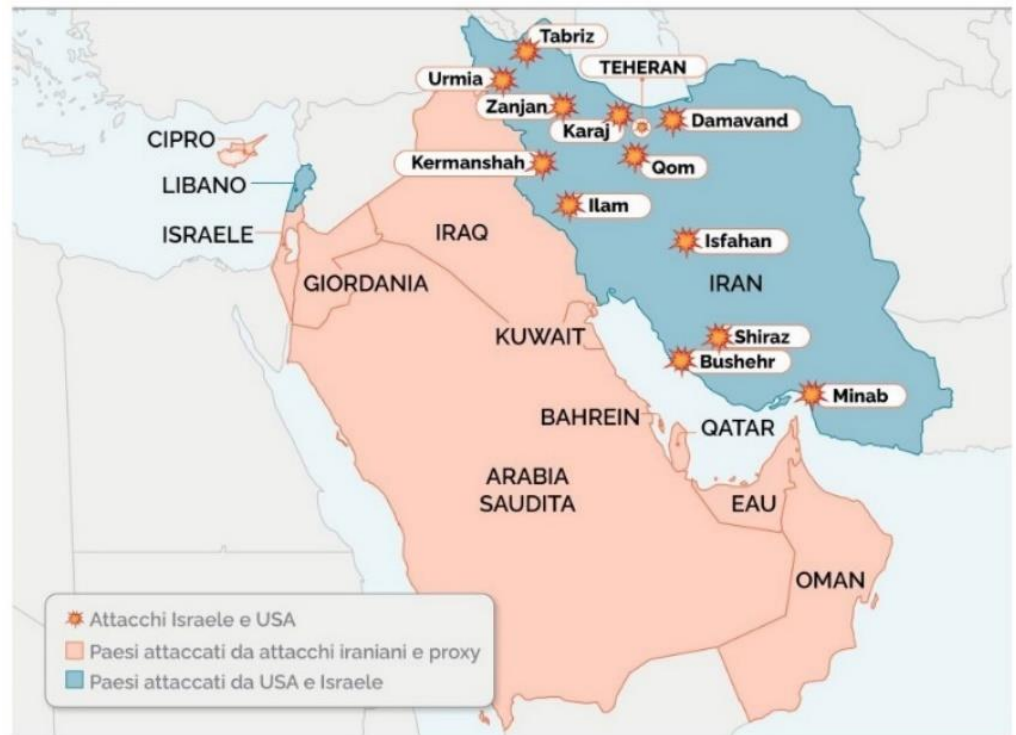
Tale *modus operandi*, dopo una pausa avvenuta durante la prima presidenza Trump, è ripreso sotto il governo Biden. Evento cardine in questo senso è accaduto nell'aprile 2021, quando sono stati ritirati i soldati della NATO da Kabul, capitale afghana, dopo circa vent'anni di guerra contro il regime terrorista di *al-Quaeda*.

A tutto ciò è corrisposta una diminuzione del peso politico ed economico degli Stati Uniti nel mondo. Considerando il panorama internazionale sempre più instabile a causa del cambiamento climatico, che rende l'accaparrarsi quante più risorse naturali possibili uno degli obiettivi principali nella politica estera di molti Stati, era chiaro che il castello di carte sarebbe presto crollato.

"Il paradosso della sicurezza"

Da febbraio 2022, cioè dal momento in cui la Russia ha ripreso attacchi su vasta scala in Ucraina, si sta cercando sempre con più insistenza un riarmo dell'occidente.

Implementare il comparto bellico non è una decisione banale da prendere. Da una parte, in questa



maniera si andrebbe verso la speranza di evitare conflitti futuri, in quanto, più è forte un esercito, maggiore è il deterrente che si possiede verso eventuali nemici. Ma gli storici in tal senso hanno sempre manifestato una certa diffidenza, citando il "paradosso della sicurezza": nel momento in cui uno Stato aumenta le proprie difese, legittima i Paesi confinanti a fare lo stesso creando un circolo vizioso.

Giungerà, dunque, un momento in cui l'investimento compiuto in ambito bellico sarà tale da rendere economicamente più vantaggiosa la guerra rispetto alla pace. Fenomeni del genere sono stati osservati prima delle due Guerre Mondiali.

Appreso ciò, che fare?

La risposta più semplice sarebbe ricercare una politica di dialogo, ma l'esperienza ci dimostra che ciò non è sempre possibile. D'altronde, come teorizza Machiavelli, è più conveniente attuare un piano ipotizzando che tutti gli uomini siano malvagi, piuttosto che tutti buoni. Partendo da un tale presupposto, egli, in un trattato intitolato - per l'appunto - "*L'Arte della Guerra*", giunge alla conclusione secondo cui il riarmo sarebbe la strada migliore.

In una prospettiva del genere, non posso che concludere citando uno dei grandi della scienza, e più in generale della storia, Albert Einstein, il cui celeberrimo monito riecheggia tenebroso ogni qualvolta si parla di guerra: "*Non so con quali armi si combatterà la terza guerra mondiale, ma so che la quarta si combatterà con pietre e bastoni*".

Stefano Papacci

Tensione U.S.A.-Iran: ennesimo fastidio o Guerra Mondiale?

La tensione tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Islamica dell'Iran è tornata ormai di nuovo a livelli molto critici, mostrando un momento pessimo per le relazioni internazionali degli ultimi anni.

Il conflitto, che va avanti da decenni ormai, ha subito nelle ultime settimane un'accelerazione preoccupante, cambiando le modalità del conflitto dagli incontri diplomatici alla minaccia di interventi militari diretti.

Gli Stati Uniti hanno inviato portaerei e squadriglie di caccia di ultima generazione e di sviluppata tecnologia nella regione, come segnale di stabilità, controllo e minaccia. Così l'Iran, in tutta risposta, decise di chiudere lo Stretto di Hormuz, un passaggio marittimo vitale attraverso cui passa, appunto, circa un quinto del petrolio mondiale, e che quindi ha portato un problema a molti Paesi, soprattutto dal punto di vista economico petrolifero.

Il blocco di questa rotta commerciale quasi indispensabile ha avuto conseguenze disastrose sull'economia internazionale, provocando un aumento immediato dei prezzi energetici in tutto il pianeta, mutamento che ha portato non pochi fastidi.



Al centro dei problemi rimane la questione del nucleare. Washington accusa Teheran di continuare e aumentare lo sviluppo di tecnologie missilistiche a lungo raggio, che potrebbero minacciare non solo la “pace” o la “stabilità” politica del Medio Oriente, ma anche la sicurezza internazionale.

A sua difesa, l'Iran controbatte con il diritto alla ricerca tecnologica e denuncia invece le sanzioni economiche americane, viste da loro come una forma di pressione economica ingiusta, che sta mettendo in difficoltà la popolazione e lo sviluppo della tecnologia iraniana.

La situazione si è aggravata ancora di più a causa dell'importante schieramento militare nelle acque del Golfo Persico.

Mentre le grandi potenze mondiali e le Nazioni Unite cercano faticosamente di mantenere un contatto per incontri rassicuranti sulla pace, il rischio di un errore o di un incidente o una scelta azzardata che possa accendere un conflitto su scala mondiale rimane altissimo.

La popolazione e la comunità internazionale osservano con particolare ansia e preoccupazione generale i prossimi futuri sviluppi, sapendo che la stabilità energetica, e quindi economica, e politica internazionale a livello globale dipende dalla capacità delle due potenze, e i possibili alleati, di trovare un possibile compromesso e evitare un'esagerata e drammatica opzione bellica.

Tommaso Bonanni

Vivere in Guerra

Intervista a sua Beatitudine

il Cardinal Pierbattista Pizzaballa

Patriarca Latino di Gerusalemme

Oggi abbiamo l'onore di ospitare per un'intervista il Cardinale Pierbattista Pizzaballa, che ci racconterà in prima persona l'esperienza della guerra in Medio Oriente e in particolare il ruolo che il Patriarcato Latino svolge nella città di Gerusalemme.

La sua figura si rileva fondamentale durante un periodo di aspri conflitti, che hanno messo e mettono ancora a dura prova la vita degli abitanti, i quali hanno trovato nella Chiesa latina un solido pilastro che li sostiene, mentre cercano di sopravvivere in un contesto difficile: in un mondo che sembra non curarsi dei più deboli e indifesi.

Ringraziamo sua Beatitudine per averci concesso quest'intervista e speriamo possa fornire uno spunto di riflessione interessante per tutti noi. Buona lettura.



Cosa significa vivere in guerra? Da noi si parla tanto di guerra e delle sue conseguenze, ma la nostra generazione non ne è mai venuta veramente a stretto contatto.

Vivere in guerra significa innanzitutto che la gente vive nella paura. Ma non è una paura astratta, è qualcosa di fisico: impari a riconoscere il suono di un drone rispetto a quello di un aereo, impari a contare i secondi tra il lampo di un'esplosione e il boato per capire se sei abbastanza lontano. Significa tenere sempre il cellulare acceso e alla portata per ricevere gli allarmi aerei in tempo e seguire attraverso le comunicazioni le località colpite. Significa che la tua vita si restringe: i tuoi spazi diventano pochi chilometri, a volte poche strade; i tuoi progetti diventano a brevissimo termine, perché non sai cosa accadrà domani.

Ma c'è un altro aspetto che forse si capisce meno da lontano. La guerra toglie la dignità. Non solo perché uccide, ma perché umilia. Durante la guerra di Gaza si doveva fare la fila per ore per un pezzo di pane, si doveva scegliere se portare i figli in un posto più sicuro o tenerli vicini, sapendo che non c'è vera sicurezza. Toglie la possibilità di sognare. Per un ragazzo della vostra età, qui, il futuro è diventato una parola difficile da pronunciare.

Ciononostante si scopre anche il valore delle piccole cose: una doccia calda, una notte senza allarmi, un messaggio che dice "sto bene". Si scopre che l'altro, quello che magari i discorsi ufficiali chiamano "nemico", spesso è una persona che ha la tua stessa paura, lo stesso dolore. La guerra ti mette di fronte all'essenziale: ciò che resta quando togli tutto il superfluo. E in quello che resta, a volte, si trova una solidarietà inaspettata.

Qual è il ruolo del Patriarcato Latino a Gerusalemme in questo periodo di conflitto?

Il nostro ruolo è anzitutto quello di rimanere. Sembra una parola semplice, ma in tempo di guerra restare è una scelta profonda.

Il Patriarcato latino non è un'istituzione astratta: siamo una comunità di fedeli, con le nostre parrocchie, le nostre scuole, i nostri ospedali, i nostri ragazzi.

Restare significa dire: "Non vi abbandoniamo, anche quando tutto spinge a farlo". In concreto, facciamo tre cose. La prima è la presenza pastorale: accompagnare le nostre comunità, celebrare l'Eucaristia, tenere aperte le chiese. Sembra poco, ma in mezzo alla violenza il fatto che una comunità si raduni per pregare è un atto di

resistenza alla disperazione. La seconda è l'aiuto umanitario.

Abbiamo aperto le nostre strutture per accogliere gli sfollati, specialmente a Gaza, dove la parrocchia della Sacra Famiglia è diventata un rifugio per centinaia di persone. Distribuiamo cibo, medicine, assistenza sanitaria. Non facciamo politica: facciamo quello che il Vangelo ci chiede, cioè curare chi soffre.

La terza è la voce. Cerchiamo di far arrivare al mondo ciò che accade, non con slogan ma con la verità dei fatti. Chiediamo il cessate il fuoco, chiediamo il rispetto del diritto internazionale, chiediamo che si torni a parlare di una pace giusta. Non è diplomazia, è profezia: dire che la guerra non è mai l'ultima parola.

Qui si discute moltissimo di dialogo, accoglienza e rispetto, ma il più delle volte sono parole vuote e discorsi retorici. Cosa significa veramente convivere in un luogo affiancati da uomini e donne di altre religioni e tradizioni diverse?

Tu tocchi un punto delicato. Qui a Gerusalemme non possiamo permetterci la retorica, perché convivere non è un'idea astratta: è la nostra vita quotidiana. Vivere con uomini e donne di altre religioni significa innanzitutto conoscere il nome dell'altro. Non "il musulmano", non "l'ebreo", ma Mahmoud, Rachel, Youssef. Significa andare al mercato e avere un rapporto personale con il commerciante che è di un'altra fede, condividere il dolore quando la sua famiglia è colpita, festeggiare con lui quando c'è una nascita. Il dialogo vero non avviene nei convegni, ma nei condomini, nei luoghi di lavoro, nelle scuole.

Un secondo elemento riguarda la relazione tra convivenza e giustizia. Direi che il dialogo, qui, non può prescindere dalla concreta situazione nella quale viviamo: una realtà segnata dal conflitto, che porta con sé ingiustizie, dolore, paure, odi che non possiamo ignorare.

In un contesto così fragile, il dialogo non può prescindere dal partire dalla realtà nella quale si vive, le condizioni profondamente diverse di vita, che toccano la libertà, i diritti fondamentali, la possibilità stessa di muoversi e di sentirsi riconosciuti nella propria dignità. Non parlare di questo significherebbe davvero, come dici tu, fare retorica. Proprio per questo, però, il dialogo diventa ancora più necessario: è uno dei pochi strumenti capaci di disinnescare quelle dinamiche dolorose e di aprire spazi di umanizzazione.

In questa prospettiva, la Chiesa continua a richiamare l'importanza di tutelare i diritti di ciascuno, perché solo su basi più giuste può nascere un incontro reale. Infine, convivere significa non aver paura della propria identità. C'è un falso dialogo che pensa di dover annacquare le differenze. Per me, invece, il vero dialogo è possibile quando sono profondamente radicato nella mia fede cristiana e l'altro è profondamente radicato nella sua, e insieme possiamo incontrarci, non nonostante ciò che siamo, ma proprio a partire da ciò che siamo. Rispetto non significa indifferenza, ma amore per la verità dell'altro.

Ricorrendo quest'anno l'ottocentesimo anniversario della morte di San Francesco, cosa può insegnare a noi ragazzi ancora il Santo Patrono d'Italia?

San Francesco è un ragazzo eterno, nel senso più bello del termine. Ha avuto la freschezza, la capacità

di stupirsi, la ribellione contro una vita già scritta che è tipica della giovinezza. E penso che ai ragazzi di oggi abbia tre cose da dire.

La prima è: non avere paura di cambiare vita. Francesco era figlio di un ricco mercante, aveva un futuro garantito, poi un giorno ha capito che quella strada non era la sua. Francesco dice che la scelta più grande è quella di ascoltare il desiderio più profondo del proprio cuore, anche se sembra folle agli occhi del mondo.

La seconda: il gesto che trasformò Francesco fu l'abbraccio al lebbroso. Oggi i "lebbrosi" sono molti: i poveri, gli esclusi, gli scartati, coloro che la società ignora o respinge, chi non conosce Dio. Seguendo Gesù, Francesco ci ricorda che la vera rivoluzione è la mitezza: non debolezza o sottomissione, ma amore che si fa vicinanza. In un mondo che ci spinge a primeggiare, ci invita invece a farci prossimi.



La terza: abbracciare la semplicità per vivere nella libertà. Francesco scelse di vivere senza legami materiali, non per rinunciare a qualcosa, ma per essere pienamente libero. La sua povertà non era una condanna, ma una porta aperta verso una vita più autentica, lontana dalle catene del possesso e della vanità. Francesco ci insegna che solo quando liberiamo il nostro cuore dai desideri e dalle necessità imposte dalla società, possiamo veramente sperimentare la libertà interiore.

In un mondo che ci spinge a cercare sicurezza nelle cose materiali e nei successi esteriori, Francesco ci invita a scoprire che la vera libertà si trova nella capacità di vivere con ciò che è essenziale, senza paura e senza ansia. Solo così possiamo essere liberi di seguire Dio, di amare senza vincoli e di entrare in una relazione autentica con gli altri.

Benedetto Coghe

Lo scandalo *Ticketmaster*: quando la musica diventa un lusso e gli artisti perdono voce

Negli ultimi anni, il nome *Ticketmaster* è diventato molto più di una semplice piattaforma per acquistare biglietti: è finito al centro di un dibattito globale sull'accessibilità della musica dal vivo. Sempre più *fan* e artisti denunciano un sistema che, invece di facilitare l'incontro tra pubblico e *performer*, sembra favorire gli intermediari, rendendo i concerti un'esperienza sempre più costosa e selettiva.

Il nodo principale riguarda le commissioni. Il prezzo che un *fan* vede inizialmente è spesso solo una base: al momento del pagamento vengono aggiunte spese di servizio, commissioni di gestione e costi vari che possono aumentare il totale anche del 20-40%. In alcuni casi documentati negli Stati Uniti biglietti da 100 dollari arrivavano facilmente a costarne 130 o più.

Queste commissioni generano miliardi di dollari ogni anno e solo una parte limitata di questi ricavi finisce effettivamente agli artisti. Secondo stime di settore, una quota significativa resta invece alla piattaforma e ai suoi *partner* commerciali.

Per gli artisti, soprattutto quelli emergenti o di fascia media, il problema è concreto. Organizzare un *tour* oggi costa molto più rispetto a dieci anni fa: trasporti, carburante, personale tecnico e logistica hanno subito aumenti anche superiori al 30% dopo la pandemia.

Se a questo si aggiungono le percentuali trattenute lungo la filiera, i margini si riducono drasticamente. Molti artisti guadagnano sempre meno dai biglietti e sono costretti a compensare con *merchandising* o sponsorizzazioni. Alcuni rinunciano del tutto a *tournee* più grandi, limitando la loro crescita e il rapporto diretto con il pubblico.

La situazione è resa ancora più complessa dalla struttura del mercato. Dopo la fusione del 2010 con *Live Nation*, *Ticketmaster* è diventata parte di un colosso che controlla non solo la vendita dei biglietti, ma anche la promozione degli eventi e numerose *venue*. *Live Nation Entertainment* gestisce o ha accordi con oltre 200 *venue* a livello globale e promuove decine di migliaia di concerti ogni anno.

Questo crea una posizione dominante che rende difficile per artisti e organizzatori trovare alternative competitive, alimentando un sistema percepito da molti come quasi monopolistico.

Un caso emblematico è stato quello del *tour* di Taylor Swift nel 2022, quando la vendita dei biglietti ha mandato in *tilt* la piattaforma, lasciando milioni di *fan* senza accesso e facendo esplodere i prezzi nel mercato secondario.

L'episodio ha attirato persino l'attenzione del Congresso degli Stati Uniti, dove sono state avviate audizioni per valutare possibili interventi normativi. Anche in Europa il tema è sempre più discusso, con autorità che iniziano a monitorare pratiche di prezzo poco trasparenti.

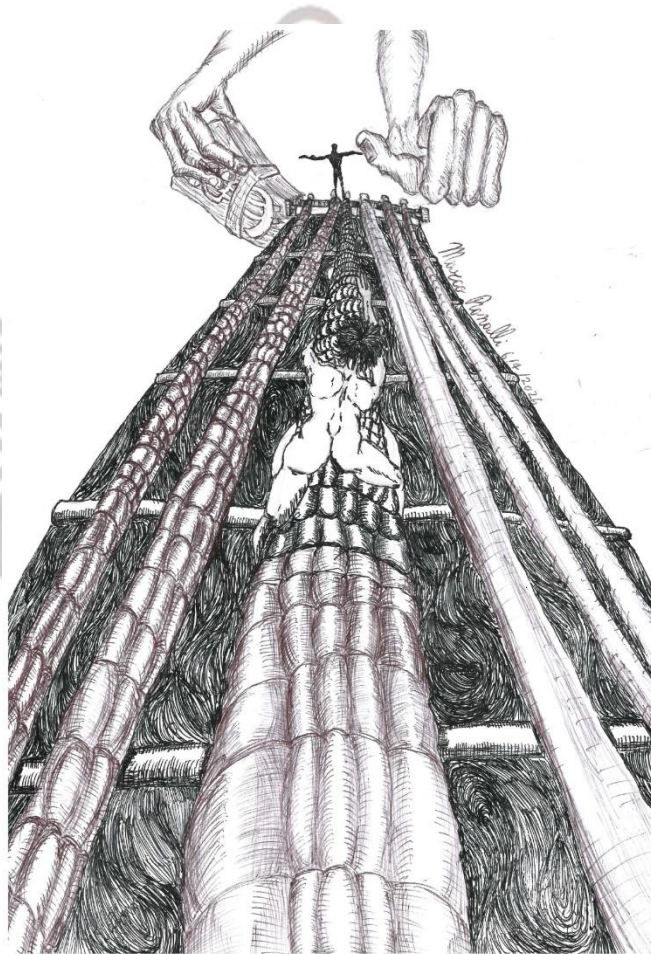
Dal punto di vista dei *fan*, l'effetto è evidente: andare a un concerto sta diventando un lusso. Tra biglietto, commissioni e spese accessorie, assistere a uno *show* può superare facilmente i 150-200 euro per artisti di grande richiamo. Questo rischia di escludere una parte significativa del pubblico, soprattutto i più giovani, trasformando la musica dal vivo da esperienza condivisa a privilegio per pochi.

Allo stesso tempo, cresce la pressione per cambiare il sistema. Alcuni artisti hanno iniziato a sperimentare soluzioni alternative, come la vendita diretta dei biglietti o piattaforme indipendenti, mentre diversi governi valutano regolamentazioni più severe sulle commissioni e sulla trasparenza dei prezzi. Il punto centrale resta uno: ristabilire un equilibrio tra chi crea la musica, chi la distribuisce e chi la vive.

Lo scandalo *Ticketmaster* non è solo una questione di prezzi, ma di controllo e distribuzione del valore all'interno dell'industria musicale. Se il sistema continuerà a concentrare i profitti nelle mani di pochi attori, il rischio è quello di impoverire l'intero ecosistema, riducendo le opportunità per gli artisti e limitando l'accesso del pubblico.

Ripartire trasparenza e concorrenza al centro del mercato potrebbe essere l'unico modo per evitare che la musica dal vivo perda definitivamente la sua dimensione popolare.

Guido Bolognone



disegno di Marco Ranalli

How I met your mother

Risate, lacrime e il finale più discusso: un viaggio dentro la Serie

How I Met Your Mother è una serie che nasce il 19 settembre del 2005 e finisce il 31 marzo del 2014 dopo ben nove stagioni. Insegna come l'amore sia un viaggio fatto di tempismo, compromessi e, infine, accettazione del destino.

Ambientato nei primi anni del 2000, a *Manhattan*, racconta di un gruppo di cinque amici e delle loro avventure per *New York*.

L'intera serie è la grande storia che Ted, il protagonista, racconta ai suoi figli, narrando loro come è arrivato a incontrare sua moglie, nonché madre dei ragazzi.

Tutto inizia grazie a Ted, Marshall e la sua fidanzata Lily, che si conoscono al *college* e, una volta diplomati, decidono di convivere nel famoso quartiere di *Manhattan*. Lì Ted conoscerà, e introdurrà poi agli altri, Barney, un giovane pieno di sé che vuole aiutare Ted a diventare "leggen... non ti muovere... dario!". Infine, il primo episodio mostra come il gruppo incontra anche il quinto membro: Robin, una giovane ragazza canadese. Ted si innamora a prima vista di lei nel solito *pub* - luogo d'incontro iconico della serie - e, dopo un appuntamento, la ragazza entra subito a far parte del gruppo.

In realtà nel corso della storia ci sono molti cambiamenti: dalla relazione tra Ted e Robin, a quella tra lei e Barney, oppure il momento in cui Lily e Marshall, fidanzati dai tempi del *college*, si lasciano poco prima di sposarsi, ma anche il loro ritorno ed il seguente matrimonio. E così moltissime altre situazioni che in qualche modo forniscono sempre un insegnamento al pubblico.

Alla fine, della così attesa moglie si ha traccia solo nell'ultima stagione. Infatti è durante il matrimonio di Robin e Barney, mentre suona il basso nella band della festa, che si vede per la prima volta. Anche se all'inizio Ted stenta a parlarci, il destino lo porta a incontrarla alla stazione, dove riconosce tra le mani di lei l'ombrello giallo perso anni prima, innamorandosene e rinunciando così a partire per Chicago, dove l'indomani avrebbe cominciato una nuova vita.

Ma come passa questa semplice serie ad essere un manuale di vita?

Ep.18 Stagione 9: un Barney eccessivamente sbronzo, la notte prima del matrimonio, porta con sé due ragazzi, incontrati per strada, in una sua classica serata. Dal *night club* a una festa di studenti, passando per un negozio di giacche per rinnovare il loro *look*, lascia loro in eredità tutti i precetti su cui si è fondata la sua vita ora che è in procinto di cambiarla. Tra il *Playbook*, il *Bro Code* e altre sue invenzioni, nell'arco di una nottata, gli mostra davvero cos'è la vita.

Allo stesso modo fa la serie con i suoi spettatori, non perché gli suggerisca qualsiasi idea strana di Barney, ma perché le esperienze e le lezioni che imparano i personaggi in nove lunghe serie, suscitano in chi le guarda nuove prospettive e consapevolezza.

Si potrebbe parlare di Marshall e di come cerchi di inseguire il suo lavoro dei sogni, nonostante la realtà di un mondo che non glielo permette, o di cosa voglia dire perdere un padre e trovare la forza di andare avanti. Oppure si potrebbe citare Lily e la sua difficoltà nel trovare una posizione ferma nella sua vita, che in fin dei conti viene sempre salvata dalle persone che ha attorno.

Ma primo fra tutti è proprio il narratore, Ted, che tra mille complicazioni trova il suo lieto fine. poiché ha saputo aspettare.



L'obiettivo della serie è proprio quello di far immedesimare lo spettatore in Ted, vittima dei più comuni problemi che un ragazzo possa trovarsi ad avere. Ad esempio, il sentirsi indietro con la vita, rispetto agli amici che nel frattempo diventano genitori o si sposano, la paura di non realizzarsi nel lavoro oppure l'ambiguo rapporto che ha a volte con i suoi amici.

Ma più di ogni altra cosa HIMYM insegna di come fidarsi del destino e di come aspettare di trovare il proprio *Lebenslangerschicksalsschatz*, menzionato nel primo episodio dell'ottava stagione, ovvero il "tesoro del destino di tutta una vita", la propria anima gemella, che colpisce come un colpo di fulmine. Non è semplicemente un sentimento che si sviluppa col tempo, è quella sensazione che riempie e svuota allo stesso tempo, che si percepisce con tutto il corpo.

Alla fine Ted, da un corno blu a un ombrello giallo, incontra proprio la sua persona e dice ai suoi figli: "Gli eventi più importanti della vita, non sono necessariamente le cose che si fanno, ma anche quelle che ci capitano. L'universo ha un piano ed è sempre in movimento. Ogni ingranaggio di questa macchina è in costante movimento per far sì che arriviamo dove siamo destinati in un preciso istante. Al posto giusto, al momento giusto."

Ginevra De Blasitis

La Journée de la Francophonie

Le vingt mars c'est la journée internationale de la Francophonie, célébrée dans tous les pays où on parle Français, mais aussi dans ceux où la langue est moins répandue.

Plusieurs événements et célébrations sont ainsi organisés afin de rendre évident la diversité et la vitalité du monde francophone. Le thème choisi pour cette édition est le suivant «Je m'éduque, donc j'agis ».

Cette expression souligne le fait que l'éducation est un outil essentiel parce qu'il permet aux individus de mieux comprendre le monde qui nous entoure et de participer activement à la société. L'instruction ouvre en effet de nouvelles opportunités et, en plus, aide chacun à réaliser ses rêves.

tion de l'Agence de coopération culturelle et technique.

Cet événement a été créé pour célébrer la naissance de l'organisation internationale de la Francophonie en 1970, qui réunit plusieurs pays du monde entier par l'usage de la langue française.

La Francophonie ne signifie pas seulement parler français, mais elle représente aussi des valeurs importantes comme le respect des droits de l'homme, la coopération entre les peuples et la promotion de la paix.

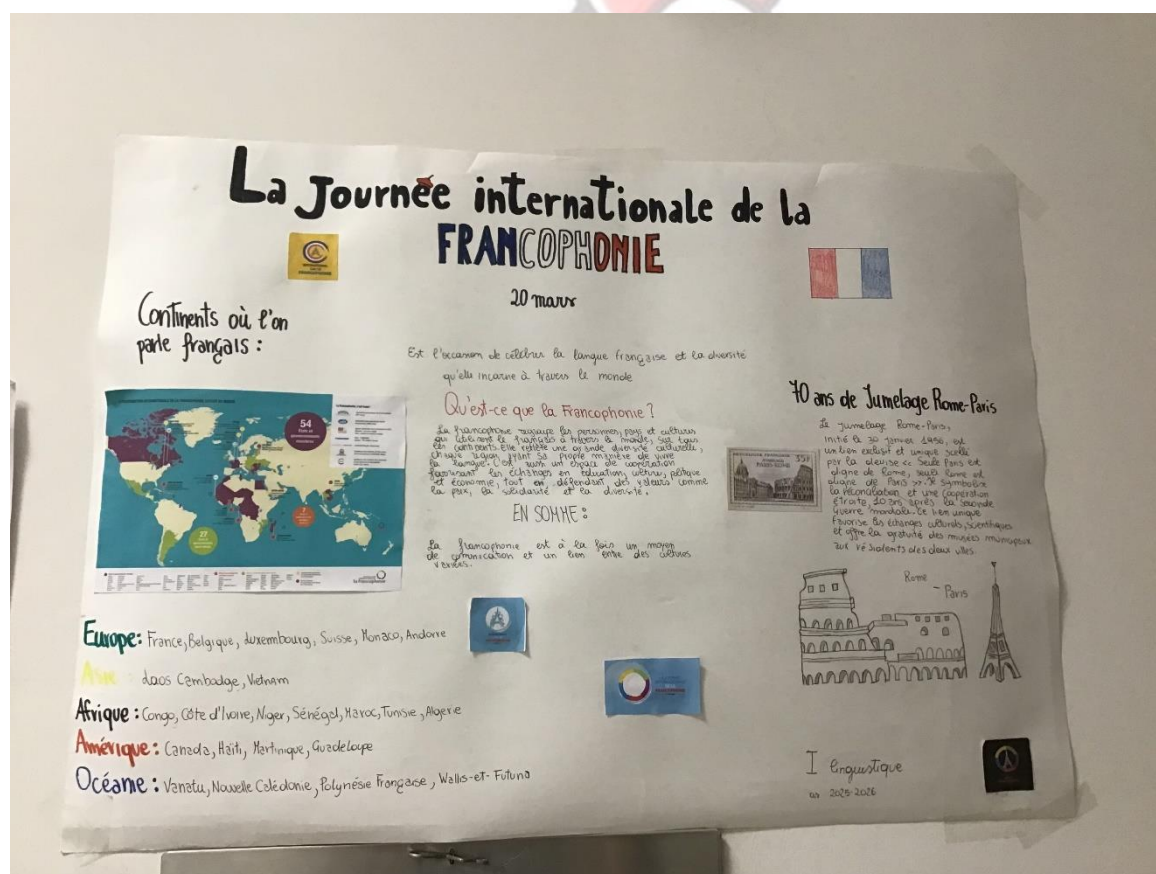
Aujourd'hui, des millions de personnes sur les cinq continents font partie de cette communauté culturelle et linguistique.

Le vingt mars, on organise des événements, des activités culturelles et des initiatives dans les écoles pour

faire connaître la langue française et les traditions des pays francophones.

C'est donc un moment de partage et de découverte, qui permet de mieux connaître la richesse et la diversité du monde.

Une particularité intéressante est que la Francophonie ne concerne pas seulement la France; beaucoup de pays africains, européens, américains et asiatiques font partie de cette communauté, ce qui montre que la langue française est très répandue dans le



Cartellone realizzato dal I Linguistico

Ce slogan vise également à mettre en évidence la problématique qui concerne l'accès à l'éducation qui malheureusement n'est pas encore garanti pour tous. Environ 250 millions d'enfants n'ont pas accès à l'école, en outre, plusieurs jeunes ne possèdent pas encore les compétences de base en lecture et mathématique. Donc, la journée du 20 mars n'est pas seulement une célébration de la langue française, mais aussi une occasion unique pour réfléchir sur le rôle de l'éducation dans la société.

Maintenant je vais vous parler de quelques curiosités qui concernent cette journée en particulier. D'abord, ce jour marque l'anniversaire de la créa-

monde.

En plus, la célébration ne dure pas seulement un jour, mais souvent tout le mois de mars avec des événements et des spectacles. Le français est aujourd'hui parlé par plus de 300 millions de personnes dans le monde et continue de se développer.

Enfin, cette journée encourage aussi les écoles à organiser des activités et des jeux pour aider les élèves à découvrir cette langue.

**Aurora Carta
Gabriele Allione**

Sanremo 2026: gossip, meme e tanta musica!

La fine del mese di febbraio significa solamente una cosa: l'inizio della settimana sanremese! Si tratta di un periodo in cui la televisione italiana è costellata da canzoni nuove di zecca, outfit sbalorditivi, meme esilaranti... ma anche dure critiche verso i partecipanti.

Durante questa settantaseiesima edizione, quest'ultimo particolare non è stato assolutamente trascurato. Infatti, a partire dalla vittoria di Sal Da Vinci, si sono sollevate svariate questioni. La prima è sicuramente quella riguardante il rapporto tra televoto e votazioni della sala stampa. Come ogni anno, i due pareri sono risultati discordanti: il vincitore prediletto dal pubblico è risultato essere Sayf, con il 26,4% di preferenze contro il 23,6% dell'effettivo vincitore.



In più, oggetto di critica è stato il carattere non poco appariscente della canzone vincitrice, che, in molti casi, ha generato una malsana venerazione nei propri confronti. Basti pensare ai festeggiamenti post-vittoria che hanno mandato la città di Napoli completamente in tilt, partendo da fuochi d'artificio fino a vere e proprie statuette da presepe raffiguranti il cantante.

Il resto della classifica ha visto al terzo posto Dito-nellapiaga con la sua "Che fastidio!", mentre all'ultimo il cantante romano Eddie Brock, scelta che ha lasciato sicuramente a bocca aperta.

Un dettaglio che ha lasciato spazio a molte critiche è stata la presenza di numerosi figli d'arte sul palco dell'Ariston. Quest'anno ne abbiamo avuti ben tre: Luca D'Alessio (in arte LDA), Leo Gassman e Pietro Morandi (in arte Tredici Pietro). Nonostante le critiche, è stato proprio quest'ultimo ad esibirsi con suo padre Gianni durante la serata cover, regalandoci uno spettacolo inaspettato e commovente.

Non esente dalle critiche è stato perfino il conduttore, Carlo Conti. Soprattutto sui social stanno

spopolando contenuti che ironizzano sulla sua eccessiva fretteolosità, lanciando attacchi sicuramente non velati proprio su questo aspetto. Tuttavia, le speranze degli spettatori sono riposte verso il presentatore dell'edizione successiva: Stefano De Martino. Il "passaggio del testimone" è avvenuto durante la diretta della finale, evento mai verificatosi prima d'ora.



Altro must, quando si parla del Festival, è l'amatissimo Fanta-Sanremo; ma in cosa consiste veramente? Si tratta di un gioco a cui tutti possono partecipare tramite un'app, nella quale si possono formare delle squadre con gli artisti in gara al Festival.

Ogni giocatore ha a disposizione 100 "baudi" (moneta ufficialmente attribuita al gioco), che può spendere ingaggiando diversi artisti, ognuno con un prezzo variabile regolato sulla loro importanza nel panorama musicale.

In base alle loro azioni, ogni serata si ottengono punti per scalare la classifica e vincere il fatidico premio in palio ogni anno: la gloria. Tuttavia, i fan più accaniti hanno la possibilità di riunirsi in classifiche interne chiamate leghe, e quindi sfidarsi tra loro, spesso e volentieri scommettendo. Vincitori di questa "classifica parallela" sono stati LDA e AKA7even, con un record storico di 780 punti.



Insomma, il Fanta-Sanremo serve proprio a smorzare il clima di gossip e chiacchiere che tende a formarsi, strappandoci qualche risata e qualche meme in più. Come ogni anno, abbiamo assistito a un Festival sorprendente, con alcuni difetti, ma anche con i suoi pregi, perchè Sanremo è Sanremo!

Martina De Lillo

Il “caso motori”: **Mercedes domina la F1 26**

Superata l'egemonia McLaren, tra un Max che un po' delude e le Ferrari sempre un passo indietro ai primi, si torna a sventolare la bandiera a scacchi nel mondo della F1.

La stagione delle corse si è riaperta la seconda domenica di Marzo, con il GP d'Australia e una gara che si è rivelata assai più intrattenente di quanto ci si aspettava, seppur spaventosamente dominata dai due piloti di **AMG Mercedes**. Non per niente, insieme, hanno serrato la prima linea della griglia d'arrivo, aggiudicandosi di fatto i piedistalli più alti del podio.

Il merito va sicuramente a George Russell, pilota di esperienza che inizia il suo quarto anno in Mercedes, e a Kimi Antonelli, l'appena diciannovenne di Bologna che mostra un grande carattere e molto talento da vendere.

Tuttavia, senza nulla togliere alla bravura di chi è alla guida, in questo sport il pilota è solo metà dello schema. La *Formula 1* è sempre stata luogo di innovazioni tecnologiche, di sfida, non solo tecnica, ma anche ingegneristica; per questo, anche la vettura, gli ingegneri e la *pit crew* sono componenti essenziali al fine della vittoria.

Specialmente negli ultimi anni, ad ogni stagione, si sono viste alcune monoposto trionfare quasi incontestate sotto l'aspetto progettuale e che, unite all'abilità tecnica del pilota, hanno assicurato alle rispettive scuderie il titolo della WCC. Ciò si è visto tra il 2021 e il 2024 con la *Red Bull* di Verstappen - una macchina progettata appositamente per Verstappen e forse per nessun altro - fino a che questo monopolio non è stato infranto da *McLaren* nel 2025. Quest'anno sembra essere il turno di *Mercedes*, la cui formula vincente - essendo già stata attestata la bravura dei due piloti - è sicuramente la macchina: la *F1 W17 E Performance*.

La nuova *Mercedes-AMG* presenta vari tratti parecchio all'avanguardia, come i *flap* mobili sia all'anteriore che al posteriore, la nuova *Overtake Mode* - una nuova gestione dell'energia che sostituisce il tradizionale *DRS* - e, forse la caratteristica più importante di tutte, l'ultimo modello di motore a combustione, che in questa vettura divide il 50% della potenza con una componente elettrica.

Nonostante il cuore ibrido alimentato in parte dai nuovi carburanti sostenibili, alcuni sentono comunque puzza di bruciato. Un parametro fondamentale di ogni motore termico, infatti, è il rapporto di compressione, ossia il rapporto tra il volume totale del cilindro e il volume della camera di combustione. Più alto è questo valore e maggiore sarà la potenza che la vettura potrà erogare in pista.

Le disposizioni della FIA a riguardo stabiliscono parametri ben precisi, secondo il punto C5.4.3 del

manuale, che recita come segue: “Nessun cilindro del motore può avere un rapporto di compressione geometrico superiore a 16:1. La procedura per misurare questo valore sarà eseguita a temperatura ambiente. Questa procedura deve essere approvata dal Dipartimento Tecnico della FIA e inclusa nel dossier di omologazione del produttore di PU”.

Da qui, il “caso motori”: diversi team, durante le fasi di prova pre-stagionali hanno mosso l'accusa a *Mercedes* di star utilizzando un rapporto di compressione maggiore di quanto stabilito, portandolo circa a 18:1. La controversia, tuttavia, nasce dal fatto che questo rapporto - così, eccedente - se misurato a freddo, risulta rientrare nelle norme previste; ma come è possibile?

Secondo le accuse, i cilindri del motore di *Mercedes* sarebbero stati progettati per rispettare il rapporto di 16:1 quando il motore di trova a freddo, ma anche per dilatarsi quando esso raggiunge la temperatura operativa, portando di fatto il rapporto a 18:1.

Poiché, però, il regolamento stabilisce che ogni misurazione va effettuata alla temperatura di 25°C, il motore risulta regolare ad ogni controllo: *Mercedes* sembra aver trovato e sfruttato un'area grigia del regolamento per ottenere un notevole vantaggio in gara.



Negli ultimi giorni si stanno effettuando ulteriori verifiche, portando il motore alla temperatura di 95°C, ancora comunque ben lontana da quella operativa di 120°C, ma tutto appare essere in regola.

Un fatto certo è che le prestazioni dimostrate in queste prime due domeniche sono mostruose e pressoché ineguagliabili. Le due Ferrari hanno mostrato passi da gigante rispetto alla stagione precedente, ma in ogni rettilineo - laddove la potenza della macchina fa più che mai la differenza - nessuno reggeva il confronto con il team tedesco. Da fan in rosso, non ci resta che pregare, sebbene anche quello servirà a poco di fronte a un finale di stagione apparentemente già segnato. Forza Ferrari sempre.

Leonardo Araneo

Viaggio in... Irlanda

Irlanda, conosciuta come "l'Isola di Smeraldo", è una terra affascinante, famosa per i suoi paesaggi verdi e selvaggi, le scogliere maestose, i castelli storici e la vibrante cultura musicale e letteraria. La gente è nota per la sua ospitalità, calore e spirito gioioso, specialmente nei *pub* tradizionali. È una nazione moderna, ma molto legata alle sue tradizioni.

La storia di questo Paese comincia fin dalla preistoria dove si consolidò la cultura gaelica con l'arrivo dei Celti, fu profondamente cristianizzata tra il V e il VI secolo e poi dall'VIII secolo, i Vichinghi fondarono città costiere come Dublino.

Nel XII secolo, l'invasione normanna introdusse il controllo inglese che si estese nei secoli successivi. Più tardi iniziò la conquista inglese, che si consolidò alla fine del XV secolo con la sottomissione alla corona d'Inghilterra.

Pur avendo un proprio parlamento, l'isola dipendeva dall'approvazione del re inglese, dando così origine a un lungo conflitto durato fino al Novecento. Per secoli l'Irlanda fu dominata dalla Gran Bretagna, tra tensioni politiche, discriminazioni religiose e difficoltà economiche che alimentarono il nazionalismo.

Nell'Ottocento il malcontento crebbe, soprattutto dopo la Grande Carestia, e si rafforzarono i movimenti nazionalisti che chiedevano autonomia e indipendenza.

Dopo la Guerra d'Indipendenza, nel 1922 nacque lo Stato Libero d'Irlanda: è il primo passo verso la piena sovranità del Paese, anche se la divisione con l'Irlanda del Nord rimase una ferita aperta. Nel corso del Novecento l'Irlanda consolidò le proprie istituzioni e costruì una nuova identità nazionale, mentre nell'Irlanda del Nord i *Troubles* - nome usato per indicare il conflitto nordirlandese - segnarono a lungo la vita politica e sociale. Solo verso la fine del secolo, grazie a un accordo di pace, si aprì una fase più stabile accompagnata da una forte crescita economica.

In Irlanda miti, tradizioni e cucina rendono la cultura dell'isola unica e affascinante. Le antiche leggende parlano di creature magiche, come i *Le-*

prechaun, piccoli folletti custodi di tesori nascosti. Ancora oggi molte tradizioni sono vive, soprattutto durante la festa di San Patrizio, caratterizzata da musica, parate e tanto verde.

Anche la cucina fa parte di questa identità, con piatti tipici come *l'Irish stew* e il *soda bread*, semplici ma molto amati, come la *root beer* per la quale sono molto famosi.

Chiunque visiti l'Irlanda non può perdersi alcuni luoghi davvero spettacolari. Tra i più famosi ci sono le *Cliffs of Moher*, scogliere altissime sull'oceano che offrono panorami incredibili. Una tappa obbligatoria è anche Dublino, la vivace capitale piena di musica, *pub* e storia. Molti turisti amano anche esplorare paesaggi naturali come il *Ring of Kerry*,

una strada panoramica tra montagne, laghi e villaggi. Tra natura, cultura e atmosfera unica, l'Irlanda è un viaggio che resta nel cuore.

Il San Patrizio è una delle feste più famose e amate dell'Irlanda. Si celebra il 17 marzo in onore di San Patrizio, il santo che portò il cristianesimo nell'isola nel V secolo. Con il tempo questa ricorrenza religiosa è diventata una grande festa nazionale: le città si riempiono di parate, musica dal vivo, danze tradizionali e persone vestite di verde, il colore simbolo dell'Irlanda.

Durante questa giornata l'atmosfera è festosa ovunque, soprattutto in città come Dublino, dove si organizzano grandi *festival* e spettacoli di strada. I turisti possono partecipare alle parate, ascoltare musica tradizionale nei *pub*, provare piatti tipici e scoprire la cultura irlandese tra festa, tradizione e divertimento.

L'Irlanda è un Paese capace di conquistare chiunque la visiti. Tra paesaggi spettacolari, città vivaci, tradizioni antiche e un popolo caloroso e accogliente, l'isola offre un'esperienza unica. Che si tratti di esplorare la natura, scoprire la sua storia o vivere l'atmosfera festosa delle sue tradizioni, l'Irlanda rimane una destinazione speciale che vale davvero la pena visitare almeno una volta nella vita.

Abigail Ayala



disegni di Abigail Ayala

Nero su bianco

Il cannibalismo come vilipendio di cadavere: da cosa è causato?

Fino a che punto può spingersi un essere umano? Il cannibalismo, una pratica che provoca orrore e ribrezzo, non è solo un tabù: alcune persone lo hanno messo in atto non per fame o disperazione, come si vorrebbe forse credere, ma spinti da parafilie, rituali oscuri o dall'angoscia di "essere abbandonati". Un gesto estremo, moralmente inaccettabile e profondamente inquietante, ma che rimane una manifestazione di quelle zone più oscure, ma anche più affascinanti, della mente umana.

Oggi ne vedremo insieme alcuni casi.



disegno di Marco Ranalli

Armin Meiwes e la parafilia

Il caso di Armin Meiwes, noto come "il cannibale di Rotenburg", rappresenta uno degli esempi più estremi e controversi nello studio delle parafilie.

Nel 2001, Meiwes pubblicò annunci *online* sul forum *CannibalCafè* (sito *web* dedicato alle fantasie di cannibalismo, ad oggi chiuso) alla ricerca di una persona consenziente disposta a farsi uccidere e mangiare.

Dopo diversi tentativi, entrò in contatto con un uomo di nome Bernd Jürgen Brandes, che accettò volontariamente. I due si incontrarono e l'evento fu pianificato e documentato prima da una serie di *mail* che si sono inviati e poi successivamente con una serie di video e foto: la vittima è stata posizionata sul tavolo da lavoro, soprannominato da Armin "il mattatoio", è stata castrata, sotto sua richiesta, e poi una volta morto dissanguato, dissezionato e conservato in *freezer*. Nonostante il consenso

della vittima, il caso fu poi scoperto e Meiwes venne arrestato e condannato.



Ma che cos'è la parafilia?

In ambito psicologico, una parafilia è definita come un interesse sessuale intenso e persistente rivolto verso oggetti, situazioni o pratiche non convenzionali. Tuttavia, è importante distinguere tra semplice parafilia e disturbo parafilico: quest'ultimo implica sofferenza significativa per l'individuo oppure il coinvolgimento di altre persone in modo dannoso o non consensuale. Nel caso di Meiwes, gli studiosi parlano di una forma estrema, spesso definita "parafilia cannibalistica", anche se non ancora formalmente inclusa nei principali manuali diagnostici.

Le parafilie non hanno una causa unica, ma derivano generalmente da una combinazione di fattori psicologici e ambientali. Tra i più rilevanti vi sono il condizionamento precoce, l'isolamento sociale, il rinforzo delle fantasie e l'*escalation*, cioè un progressivo aumento dell'intensità delle stesse. In questo caso, infatti, questi elementi hanno contribuito a trasformare una fantasia in una conferma attraverso il sito *web* e poi in un comportamento reale.

Jeffrey Dahmer e il terrore dell'abbandono

Ma quando parliamo di cannibalismo non si tratta sempre esclusivamente di un impulso sessuale; potrebbe trattarsi piuttosto di un intreccio di bisogni psicologici profondi: il desiderio di "fusione" totale con un'altra persona, il bisogno di controllo e la difficoltà nel gestire la solitudine.

Anche la paura dell'abbandono, quindi, è un elemento centrale nell'analisi di alcuni comportamenti estremi, come quelli, per esempio, osservabili nei casi di Jeffrey Dahmer. Per aiutarci a comprenderne le radici psicologiche, possiamo fare riferimento alla cosiddetta teoria dell'attaccamento di John Bowlby.

Secondo Bowlby, le prime relazioni con le figure di riferimento influenzano profondamente il modo in cui un individuo costruisce i legami affettivi in età adulta. Quando tali relazioni sono instabili, incoerenti o carenti, può svilupparsi un attaccamento insicuro, caratterizzato da difficoltà nella gestione delle emozioni e nel rapporto con l'altro.

In particolare, l'attaccamento ansioso è associato a un intenso bisogno di vicinanza e a una costante paura di essere abbandonati. Questo porta l'indi-

duo a sviluppare una forte dipendenza emotiva e una marcata sensibilità ai segnali di rifiuto. Nei casi più estremi, come quello di Dahmer, questa paura si traduce in un bisogno di controllo totale sull'altro, con l'obiettivo di impedirne l'allontanamento.



Secondo Bowlby, le prime relazioni con le figure di riferimento influenzano profondamente il modo in cui un individuo costruisce i legami affettivi in età adulta. Quando tali relazioni sono instabili, incoerenti o carenti, può svilupparsi un attaccamento insicuro, caratterizzato da difficoltà nella gestione delle emozioni e nel rapporto con l'altro.

Un altro aspetto rilevante è l'attaccamento disorganizzato, caratterizzato da comportamenti contraddittori e difficoltà nella regolazione emotiva. Questo può portare a modalità relazionali distorte, in cui l'altro non viene più riconosciuto come individuo autonomo, ma come strumento per soddisfare bisogni interni profondi, come appunto il bisogno di sicurezza o la riduzione della solitudine.

Sono proprio questi gli elementi con cui posso provare a "spiegare", le azioni di Jeffrey Dahmer.

Il "mostro di Milwaukee" non era solo un assassino: era un uomo completamente solo. Tra il 1978 e il 1991 rapì, uccise, dissezionò e mangiò 17 uomini, documentando il tutto con una *polaroid* e conservando parti del corpo (come teste e genitali) trasformandoli in pezzi da collezione. Dietro questi atti spaventosi, però, c'è una storia di vuoto, ossessione, paura.

La teoria di Bowlby così ritorna: Dahmer crebbe isolato. Genitori separati, difficoltà a relazionarsi, amici pochi o inesistenti. La solitudine non era tristezza: era un abisso. Un vuoto da colmare, disperatamente, in modi sempre più oscuri.

Ogni vittima doveva restare con lui. Non voleva semplicemente uccidere: voleva annullare la separazione. Trasformava le persone in oggetti, incapaci di andarsene. Controllo totale, perfezione assoluta.

Le ossessioni di Dahmer erano, quindi, spinte da fantasie necrofile e cannibalistiche. La violenza era un mezzo per avere vicinanza impossibile, per sentirsi connesso a chi non poteva amarlo. Uccidere non bastava: voleva immortalare le persone, renderle permanentemente dipendenti da lui. Ogni crimine era un tentativo disperato di colmare il vuoto emotivo, di creare legami assoluti.

Rod Ferrell e i rituali eterici

Ma il cannibalismo può avere tante sfaccettature diverse: non sempre è motivato da paura dell'abbandono o desiderio sessuale; può assumere anche un valore simbolico, rituale, diventando un mezzo per affermare potere o appartenenza a un gruppo, pur ovviamente degenerando in atti criminali estremi.

Negli anni '90, Rod Ferrell, un ragazzo del Kentucky, si dichiarava un vampiro immortale di 500 anni con il nome di Vesago. Guidava un piccolo gruppo di adolescenti, il *Vampire Clan*, che si ritrovava nei boschi e nei cimiteri, praticando rituali estremi e bevendo sangue, sia proprio che degli altri.



Il bere sangue, pur essendo una forma di cannibalismo simbolico, non aveva lo scopo di "nutrimento" come nei casi di Dahmer o Meiwes. Per Ferrell e il suo gruppo il sangue era rituale, un mezzo per rafforzare legami, affermare identità e condividere una "vita immortale" immaginaria. Era un atto che mescolava fantasia, ossessione e senso di appartenenza: ogni rituale diventava un simbolo di potere e controllo, una fusione tra realtà e ruolo vampirico.

Ma la fantasia degenerò in realtà. Nel 1996, Ferrell e un complice uccisero i genitori di una ragazza del *clan*. Sul corpo, inciso, il simbolo della V del *clan*: un marchio rituale, segno della loro appartenenza.

Il cannibalismo, inteso come consumo di carne umana, in realtà non è esplicitamente vietato come reato autonomo né a Milwaukee, negli Stati Uniti, né in Germania, né tanto meno qui in Italia. Tuttavia, in tutti questi contesti il suo compimento comporta quasi sempre la violazione di leggi già esistenti. A Milwaukee, chi uccide o ferisce gravemente un'altra persona rischia di essere perseguito per omicidio o aggressione secondo il codice penale del Wisconsin; in Germania, azioni simili sono punite ai sensi dei §§ 211-212 StGB (omicidio) e del § 168 StGB (disturbo della pace dei morti). In Italia, il cannibalismo si scontra con il reato di omicidio (art. 575 c.p.), lesioni personali gravi (art. 582 c.p.), offesa a cadavere (art. 411 c.p.) e occultamento di cadavere (art. 413 c.p.). In pratica, pur non essendo formalmente un crimine, il cannibalismo viene sempre trattato come reato gravissimo a causa delle norme già esistenti.

Beatrice Spinazzola

Il Sentiero Delle Meraviglie

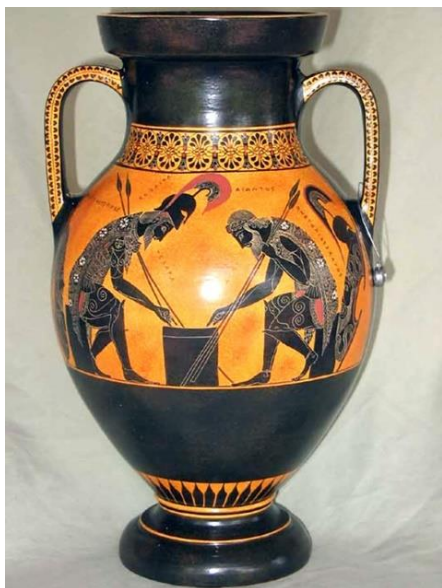
Antica Grecia

Benvenuti nel Sentiero delle Meraviglie, la rubrica che vi guiderà tra i ritmi e le emozioni artistiche del mondo. La terra è un museo a cielo aperto, e io sarò la vostra "cacciatrice" d'arte personale, pronta a svelarvi storie, approfondimenti e i dettagli che rendono ogni opera un incontro indimenticabile. Preparatevi a camminare, a guardare in alto, in basso, in ogni direzione e a farvi stupire: l'arte che ha fatto la storia vi aspetta, proprio dietro l'angolo.

Oggi la nostra caccia ci porta nel cuore pulsante dell'Atene di circa 2500 anni fa. Dimenticate per un momento il marmo bianco dei templi e abbassate lo sguardo verso l'argilla. Stiamo per scoprire come dei semplici vasi possano racchiudere l'intero universo. Pronti a decifrare il codice dei maestri vasai?

Storie d'argilla: il cinema prima del cinema

Nel quartiere del Ceramico ad Atene non si creavano solo oggetti per contenere vino o olio. Si creavano dei veri e propri "fermo immagine" della mitologia e della realtà. I vasi greci erano i grandi narratori dell'antichità: ogni pezzo era un palcoscenico dove dei, eroi e uomini comuni recitavano la loro parte.



I vasi greci erano i grandi narratori dell'antichità: ogni pezzo era un palcoscenico dove dei, eroi e uomini comuni recitavano la loro parte.

La cosa affascinante è che questi artigiani furono i primi a rivendere il proprio ruolo. Spesso sui vasi leggiamo scritte come "Exekias mi ha fatto" o "Eufonio mi ha dipinto". Non erano solo operai, ma artisti consapevoli del proprio stile, pronti a sfidarsi a colpi di pennello e incisioni per chi riuscisse a rendere meglio il movimento di un muscolo o la piega di una veste.

La cosa affascinante è che questi artigiani furono i primi a rivendere il proprio ruolo. Spesso sui vasi leggiamo scritte come "Exekias mi ha fatto" o "Eufonio mi ha dipinto". Non erano solo operai, ma artisti consapevoli del proprio stile, pronti a sfidarsi a colpi di pennello e incisioni per chi riuscisse a rendere meglio il movimento di un muscolo o la piega di una veste.

Il codice dei colori

Per essere delle vere esperte di arte vascolare, dobbiamo saper distinguere le due grandi rivoluzioni tecniche che hanno cambiato il modo di vedere il mondo.

Le Figure Nere: il potere dell'incisione

In questo stile le figure sono sagome nere su fondo rosso. Il vero segreto, sta nei dettagli interni: non sono dipinti, sono graffiati con una punta sottile sull'argilla prima della cottura. Prendete il celebre vaso di Achille

e Aiace che giocano a dadi: potete vedere ogni singolo pelo della barba e ogni ricamo dei mantelli. È una tecnica che richiede una mano fermissima, perché un errore nell'incisione non si cancella più

Le Figure Rosse: la libertà del pennello

Intorno al 530 a.C. avviene il ribaltamento: lo sfondo diventa nero e le figure restano del colore rosso dell'argilla. Questo cambia tutto. Perché? Perché ora i dettagli interni possono essere dipinti con un pennello sottile. Questo ha permesso agli artisti di studiare l'anatomia come mai prima: i muscoli si flettono, i corpi si torcono nello spazio. Il Cratere di Sarpedonte ne è l'esempio perfetto: il dolore e il peso del corpo dell'eroe sono così reali che sembrano uscire dalla superficie curva del vaso.

Vale la pena il viaggio?

Dunque, perché non puoi assolutamente perderti una visita a una collezione di ceramiche greche? Semplice: perché lì capisci che il bisogno di raccontare chi siamo è vecchio quanto l'uomo!

I Greci avevano già capito l'essenza dello *storytelling*: catturare un momento drammatico e renderlo immortale. Guardare un vaso di Eufonio o Exekias dal vivo ti permette di vedere il segno della mano di un uomo vissuto millenni fa, che aveva la tua stessa voglia di creare qualcosa di straordinario.

La loro arte è elegante, logica e incredibilmente moderna. È un'emozione che ti connette con le radici della nostra cultura: capisci immediatamente che il genio può trasformare un pugno di terra in un'opera capace di sfidare i secoli. È un'emozione che ti lascia addosso un senso di scoperta continua, come se ogni frammento di ceramica potesse raccontare un segreto ancora inedito!



AMANDA SEVERINI IV foto (ingrandita) 05-02-2026

Realizzato per progetto PCTO "Il sapere delle muse" - UniPavia - Proff. F. Buè e D. Di Pasquale

E con questo, miei cari, il numero di oggi è archiviato. Ma attenzione: la mia caccia alla bellezza non si ferma qui! I segreti dell'arte attendono la mia penna. Il prossimo capitolo sarà indimenticabile. Non mancate al prossimo appuntamento!

Victoria Severini

Il Sentiero Delle Meraviglie Dadaismo

Benvenuti nel Sentiero delle Meraviglie, la rubrica che vi guiderà tra i ritmi e le emozioni artistiche del mondo. La terra è un museo a cielo aperto, e io sarò la vostra "cacciatrice" d'arte personale, pronta a svelarvi storie, approfondimenti e i dettagli che rendono ogni opera un incontro indimenticabile. Preparatevi a camminare, a guardare in alto, in basso, in ogni direzione e a farvi stupire: l'arte che ha fatto la storia vi aspetta, proprio dietro l'angolo.

Oggi la nostra caccia si sposta in un vicolo di Zurigo, nel pieno della Prima Guerra Mondiale. Mentre fuori il mondo crolla, un gruppo di artisti decide che l'arte "seria" è morta.

Pronti a scoprire il caos consapevole del Dadaismo?

Cos'è Dada? La rivolta del nonsense

Il Dadaismo non è un movimento artistico tradizionale: è una negazione. Nasce ufficialmente nel 1916 a Zurigo, nella Svizzera neutrale. Mentre l'Europa si distruggeva nelle trincee, un gruppo di poeti e artisti si riunisce per urlare che, se la logica e la ragione avevano portato alla guerra, allora bisognava celebrare l'illogico, l'assurdo e il banale.

Cosa significa *Dada*? Nessuno lo sa con certezza. Si dice che abbiano scelto il nome aprendo un dizionario a caso: in francese significa "cavalluccio a dondolo", ma per loro era semplicemente un suono infantile, un balbettio che azzerava tutto il passato.

Il cuore del caos: il Cabaret Voltaire

Tutto cominciò in un piccolo locale chiamato Cabaret Voltaire, fondato da Hugo Ball. Immaginate un seminterrato fumoso dove, ogni sera, accadeva l'imprevedibile: poesie urlate in lingue diverse contemporaneamente e maschere grottesche. Era il quartier generale della provocazione, dove l'arte smetteva di essere un quadro per diventare un'azione di disturbo.



I tre fondamenti: l'invenzione dell'arte concettuale

La vera rivoluzione di Dada è stata spostare l'attenzione dall'oggetto all'idea. Qui nasce ufficialmente l'arte concettuale: non conta più quanto l'artista sia bravo a dipingere, ma quanto sia potente il concetto che vuole trasmettere.

L'anti-arte: i Dadaisti volevano distruggere il concetto di "bello". L'arte non doveva più essere ammirata con devozione, ma doveva dare fastidio e deridere i valori della società dell'epoca.

Il ready-made: è la rivoluzione dell'oggetto trovato. Prendi un oggetto comune, come uno scolabottiglie o un ferro da stiro, togliilo dalla sua funzione, mettilgli una firma e portalo in un museo. È l'essenza dell'arte concettuale: l'opera esiste perché l'artista ha operato una scelta intellettuale, non manuale.

Il caso: Il vero motore della creazione. Tagliare parole da un giornale e rovesciarle sul tavolo per comporre una poesia. Il caso toglie il controllo all'artista e restituisce all'arte la sua libertà più selvaggia e imprevedibile.

I protagonisti della ribellione

Ecco i pezzi da novanta che la mia caccia ha scovato tra i manifesti e i fotomontaggi dell'epoca.



Tristan Tzara: il cervello e la parola

Poeta rumeno e anima teorica del movimento, autore dei manifesti più incendiari.

L'opera: *Sette manifesti dada* (1918). Un'esplosione di parole che distruggono la grammatica, invitando a fare arte distruggendo ciò che esisteva prima.

Man Ray: l'occhio dell'assurdo

Artista americano che portò lo spirito Dada nella fotografia e negli oggetti.

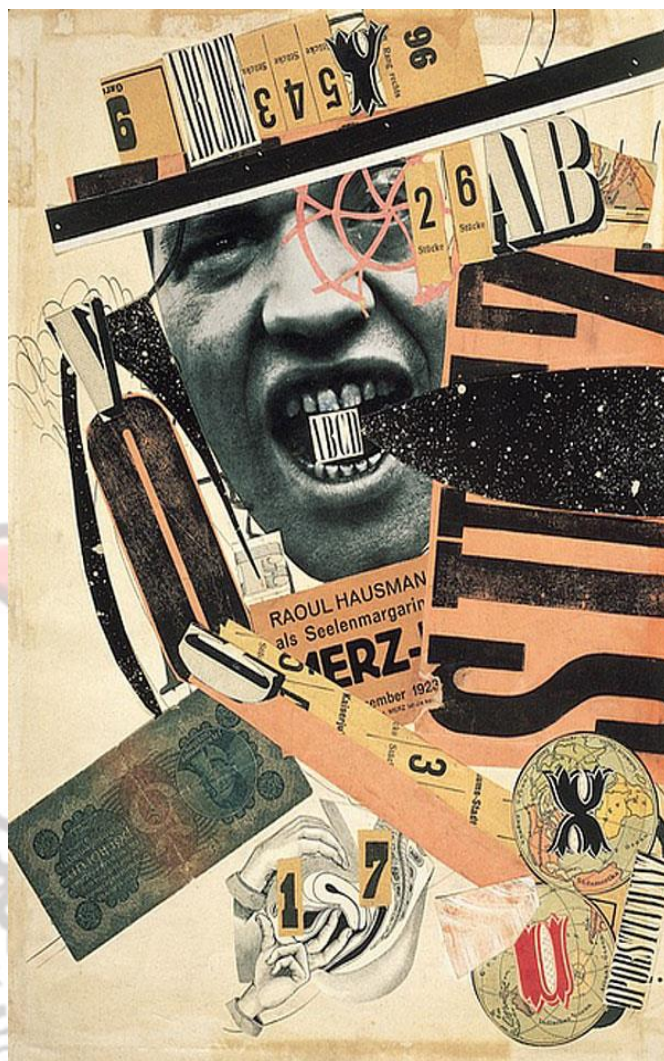
L'opera: *Cadeau* (Il Regalo). Un semplice ferro da stiro a cui Man Ray ha incollato quattordici chiodi sulla piastra. Un oggetto domestico che diventa minaccioso e inutile. È il ready-made perfetto: un cortocircuito visivo che ti costringe a pensare, invece di limitarti a guardare.



Raoul Hausmann: il maestro del fotomontaggio

Uno dei fondatori del gruppo *Dada* a Berlino, pioniere di una tecnica che oggi chiameremmo "mash-up".

L'opera: *ABCD* (1923-24). È un fotomontaggio pazzesco! Vediamo la faccia di Hausmann che urla, ritagli di giornale, biglietti del teatro ceco e caratteri tipografici giganti. Rappresenta il caos della città moderna e la frammentazione della realtà. È un'opera che urla (letteralmente!) contro il buon senso.



Vale la Pena il Viaggio?

Dunque, perché non puoi assolutamente ignorare il Dadaismo? Semplice: perché senza di loro non esisterebbe l'arte moderna come la conosciamo oggi!

I Dadaisti ci hanno insegnato che tutto può essere arte se dietro c'è un'idea forte. Andare a caccia di tracce Dada significa imparare a guardare il mondo con ironia e sospetto.

La loro arte è rumorosa, ribelle e incredibilmente vitale. È un'emozione che ti scuote e ti sveglia dalle regole: capisci immediatamente che la creatività non ha bisogno di permessi, ma solo di un'intuizione geniale. È un'emozione che ti lascia addosso una voglia matta di infrangere gli schemi, proprio come se ogni piccolo gesto potesse diventare una rivoluzione concettuale!

E con questo, miei cari, il numero di oggi è archiviato. Ma attenzione: la mia caccia alla bellezza non si ferma qui! I segreti dell'arte attendono la mia penna. Il prossimo capitolo sarà indimenticabile. Non mancate al prossimo appuntamento!

Victoria Severini

Club del libro

Lo strano caso del Dottor Jekyll e Mr. Hyde

Uno dei classici per definizione, *Lo strano caso del dottor Jekyll e Mr. Hyde* è rientrato in quello che è l'immaginario popolare per l'assoluta semplicità con cui tratta il rapporto fra uomo e scienza, il concetto di bene e di male, l'apparenza e l'essere...

In poco più di cento pagine, Stevenson riflette sulla dualità del male come enti distinti che agiscono su un medesimo soggetto, entrambi tuttavia connaturati alla condizione storica dell'uomo.

La vicenda è ambientata a metà del 1800 nella Londra vittoriana e tratta un arco temporale di poco più di un anno, in cui il notaio Utterson si troverà ad investigare il rapporto fra il rispettabile dottor Henry Jekyll, suo amico storico, e lo sfuggente Mr. Hyde, a seguito di un lascito testamentario redatto proprio da Jekyll verso Hyde. Hyde appare violento e sconsiderato e a lui sono imputati l'aggressione di una bambina e l'omicidio di un uomo rispettabile.

Venire a sapere che il suo caro amico Jekyll avesse lasciato ogni cosa a questo mostro insospetisce parecchio Utterson.

Col tempo emerge la verità: Jekyll e Hyde sono in realtà la stessa persona, solo che uno è dolce e caritatevole, l'altro è spregevole e spregiudicato. Tale scissione è stata resa possibile solo grazie ad una pozione inventata proprio dallo stesso Jekyll.

All'inizio il dottore è in grado di gestire la separazione e prova piacere nel vedere da una parte Jekyll, l'uomo rispettabile ed amato, svolgere le azioni quotidiane, mentre dall'altra Hyde compiere le più orrende scelte impunemente e senza la più pallida ombra di rimorso.

Un altro problema si verifica, poi: se all'inizio le trasformazioni erano controllate, man mano che Jekyll prosegue la sua confessione spiega come queste fossero divenute via via più fortuite, al punto che egli si sarebbe potuto addormentare come Jekyll e svegliarsi come Hyde. Si rende, dunque, conto di non essere più capace a controllare la sua parte malvagia che, anzi, prova costantemente a prendere il sopravvento.

Alla fine, per sfuggire alla cattura ed alla completa perdita di sé, Jekyll/Hyde si uccide, lasciando alle sue spalle una lunga lettera di confessione in cui spiega quanto sopra descritto.

Stevenson sfrutta questo racconto per indagare sulla dualità dell'animo umano. Egli ritiene che ciascuno di noi disponga al-

meno di due persone distinte e separate - e forse, suggerisce Jekyll, anche di più. Una rispettabile, che incarna la parte morale e socialmente accettata, l'altra oscura, che incarna gli impulsi più egoisti e violenti.

Stevenson, dunque, ci suggerisce che il male non sia qualcosa di distante da noi ma, anzi, che esso sia un impulso a noi prossimo, parte della nostra natura.

Non si può, dunque, distinguere concretamente fra bene e male, perché essi altro non sono che due facce della stessa medaglia, due volti della stessa persona. Il voler separare nettamente le due parti è impossibile e pericoloso, come dimostra Jekyll con Hyde.

Il romanzo, inoltre, riflette anche sulle limitazioni della scienza ed in particolare sui timori della Londra vittoriana nei confronti di una scienza senza limiti o regolamentazioni.

In particolare si sottolinea il terrore - e questo non solo nel romanzo di Stevenson, ma in molti altri racconti gotici, uno fra tutti *Frankenstein* - di peccare di *hybris* e di usurpare il posto a Dio. Ciò va inquadrato in una società in piena Seconda Rivoluzione Industriale ed in cui, nonostante la forte spinta alla borghesizzazione,

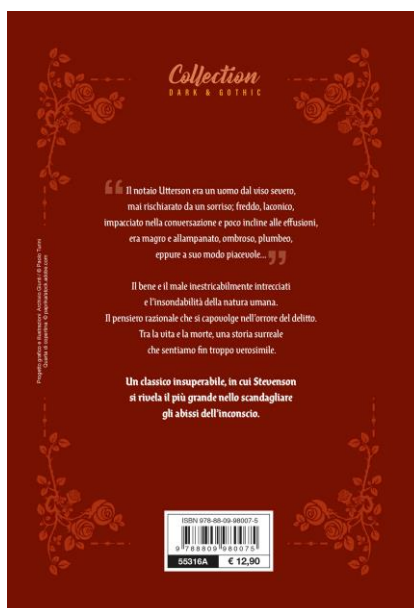
si condividono ancora le paure reazionarie e folcloristiche della nobiltà rurale.

Ultimo grande aspetto che io sono riuscito a notare è l'ipocrisia di Jekyll, il quale suggerisce di godere delle azioni impuniti di Hyde. Questo mette in evidenza come in realtà ognuno di noi è costretto un po' a portare una maschera sociale, anticipando quello che poi, invece, sosterranno apertamente altri autori, come ad esempio Pirandello.

Per quanto riguarda lo stile, invece, è evidente la maestria di Stevenson. Il lessico è chiaro e semplice, la lettura scorrevole. Estremamente simpatici, poi, i giochi di parole, ad esempio l'espressione "*If he'd be Mr. Hyde I'll be Mr. Seek.*" detta da Utterson il quale, sfruttando l'assonanza tra Hyde col verbo inglese *to hide* - nascondere - si propone di investigare questa misteriosa figura.

Graditi anche i molteplici riferimenti ai testi biblici che rendono, a mio avviso, leggermente pomposo il racconto, ma che dovevano essere apprezzati dal pubblico colto a cui originariamente era indirizzato il testo.

In conclusione ritengo che *Lo strano caso del dr Jekyll e Mr. Hyde* sia un racconto estremamente ben riuscito e di cui consiglio vivamente la lettura per la maestria con cui Stevenson riesce a trattare tematiche complesse, mantenendo comunque una prosa scorrevole.



Crazy Films: Shutter Island

CRAZY FILMS è una rubrica di Apollineus che si occuperà di far uscire ogni mese un nuovo film da divano e popcorn.

Trama

Shutter island è un film thriller giallo diretto da Martin Scorsese nel 2010, ambientato nel 1954. Gli agenti federali Edward Daniels, detto Teddy, e la sua spalla Chuck Aule vengono mandati all'*Ashecliff Hospital*, su *Shutter Island*, specializzata nella cura di malati di mente. I due agenti devono indagare sulla scomparsa di Rachel Solando, una paziente rinchiusa in una stanza blindata e svanita nel nulla. Il dottor John Cawley, primario dell'ospedale, spiega che Rachel è stata ricoverata dopo aver affogato e ucciso i suoi tre figli ma, nonostante ciò, lei crede ancora di trovarsi a casa, che i suoi figli siano ancora vivi, e che il personale e i pazienti dell'istituto altro non siano che postini o lavoratori vari.

Perché consigliamo questo film

Se il film potesse essere riassunto con una sola parola questa sarebbe mistero. Fin dall'inizio del film è presente questa atmosfera di oscurità e ambiguità che ti dà voglia di conoscere la verità e di concludere il film. Consigliamo *Shutter Island* per diversi motivi, soprattutto se piacciono i film che fanno pensare davvero.

La storia comincia con l'agente Teddy Daniels che indaga sulla misteriosa scomparsa di una paziente. Attenzione, però: questo non è il classico thriller, infatti più si va avanti, più si inizia a dubitare di tutto, anche di quello che sembra ovvio.

L'atmosfera che Martin Scorsese crea è un ambiente molto inquietante caratterizzato da una tensione costante. Non è un *horror* pieno di *jumpscare*, ma ti mette a disagio in modo psicologico, scelta che riteniamo sia ancora più efficace.

Un altro punto forte è il finale. *Shutter Island* è uno di quei film che ti fanno dire "aspetta... cosa ho appena visto?". Ti spinge a rivederlo, perché cambia completamente il modo in cui interpreti tutta la storia.

Tratta temi profondi, come la mente umana, il trauma e la percezione della realtà, quindi non è solo intrattenimento, ma anche riflessione.

Curiosità

- Nel film sono presenti degli indizi rivelatori. Per esempio i titoli nascondono la soluzione del mistero. *Shutter Island* è l'anagramma di *Truths and Lies* (verità e bugie), mentre Edward Daniels è l'anagramma di Andrew LeDDis.

- Scorsese ha inserito intenzionalmente errori di montaggio (come oggetti che cambiano posizione o vestiti diversi) per creare un senso di disorientamento nello spettatore, rispecchiando la confusione mentale del protagonista.
- Nonostante sia stato un film di successo che ha incassato quasi 300 milioni di dollari, è l'unica collaborazione tra Scorsese e Di Caprio a non aver ricevuto nemmeno una nomination agli Oscar.



Citazione

Cosa sarebbe peggio? Vivere da mostro o morire da uomo per bene?

Questa citazione conclude il film di Scorsese e contiene una riflessione quasi filosofica. Il senso di questa citazione risiede nel peso della consapevolezza; la frase, infatti, suggerisce che esistano verità così insopportabili da rendere la realtà un tormento eterno. In questo caso, la scelta di "non sapere" non è più una fuga o un segno di follia, ma diventa un ultimo, disperato atto di libertà. È il dilemma tra il restare lucidi in un inferno interiore o scegliere un oblio dignitoso, preferendo una fine coerente con i propri ideali piuttosto che una vita condannata dal rimorso.

**Emanuele Frattarelli Franzin
Gaetano Del Bene**

L'oroscopo Pesci

Siamo giunti a marzo, il mese in cui subentrano i Pesci, maestri dell'empatia, finché non devono prendere una decisione: vivono tra sogno e realtà, ma quando serve agire scelgono sempre il pisolino...

Dominio

I Pesci sono l'ultimo segno dello Zodiaco, il cui periodo si colloca tra il 20 febbraio e il 20 marzo, proprio nella fase di passaggio tra inverno e primavera. La fase temporale che li condiziona è di confine: l'inverno non è ancora terminato, ma le giornate si allungano, l'aria cambia ed è ancora tutto incerto e sospeso. I Pesci rappresentano la fine del ciclo zodiacale, raccogliendo tutto ciò che è avvenuto prima, trasformandolo in qualcosa di più emotivo e spirituale. La loro iconografia illustra due pesci legati insieme, spesso intenti a ruotare in due direzioni opposte.

Ciò non è casuale, in quanto simboleggiano la dualità tra dimensione spirituale e materiale. La prima, più intuitiva e profonda, richiama il loro desiderio di elevarsi e sognare, la seconda permette loro di riconnettersi con la realtà. Nei Pesci, infatti, razionalità ed emozione non sono mai del tutto distinte, ma filtrate attraverso la sensibilità.

Qualità

Quello dei Pesci è un segno avente una qualità mobile, per questo sono associati a flessibilità, sensibilità, ma anche a una certa indecisione e difficoltà ad imporsi e a prendere posizione.

Dunque non guidano né resistono, ma si adattano, si trasformano lasciando trasportare dalla corrente. Essendo la loro qualità mutevole, si adeguano facilmente a nuove situazioni e persone.

Tale adattabilità nasce dall'empatia, che li rende tolleranti e comprensivi, dall'intuizione e dalla loro immaginazione. Il loro pianeta dominante è tradizionalmente Giove, ma in astrologia moderna gli è stato riconosciuto il pianeta Nettuno. Quest'ultimo influenza il loro mondo interiore, i sogni e l'intuizione. Sono persone affettuose, gentili e comprensive. Magari non sono i *leader* del gruppo, perché evitano ruoli rigidi, ma offrono il loro aiuto ogni volta che possono. Tale inclinazione è molto apprezzata, in quanto li rende persone forti e rassicuranti.

Elemento

L'elemento a cui appartiene questo segno sognatore è l'Acqua, insieme al Cancro e allo Scorpione. Difatti l'Acqua in astrologia è legata al mondo emotivo, intuitivo e inconscio, associati alla profondità del mare aperto. In particolare questo elemento è il simbolo delle emozioni forti e profonde, che per i Pesci non sono ben

definite; è per questo motivo che risultano quasi enigmatiche. Tuttavia devo far loro un riconoscimento per la capacità che possiedono di immedesimarsi nel prossimo, a cui donano bontà e altruismo.

Coloro che sono nati sotto questo segno sgorgano di gentilezza e attitudine al perdono, rischiando, al contempo, di essere troppo passivi e manipolabili. Uno dei difetti più evidenti è proprio la loro tendenza a idealizzare troppo la realtà. Ciò spesso avviene perché i Pesci sentono più che pensare, percepiscono più che analizzare e vivono le loro emozioni come un flusso continuo. Quello che provano amano dividerlo con chi hanno accanto, anche manifestando grande entusiasmo. Ciononostante, risultano timidi e conoscerli fino in fondo potrebbe riuscire difficile: persino loro non sanno chi sono perfettamente.

Luna e Ascendente

Per entrare in modo più approfondito nell'ottica del proprio segno zodiacale, è necessario non trascurare la casa della Luna e l'Ascendente, punti fondamentali del tema natale. Per calcolare la Luna occorrono le stesse informazioni necessarie per il calcolo dell'Ascendente: data di nascita, ora e luogo precisi.

Avere i Pesci come Luna significa conseguire una natura compassionevole e immaginativa e romantica. Il mondo di coloro che possiedono questa Luna appare molto complesso e sfaccettato: non si aggrappano ai luoghi comuni, hanno un lato stravagante e sono facilmente suggestionabili e impressionabili. Sfuggono a etichette e convenzioni poiché tale Luna conferisce loro di essere un giorno ingenui come i bambini, l'altro affascinanti e spirituali. In amore, invece, tendono ad accumulare storie travagliate, idealizzate, ma anche sublimi.

L'Ascendente in Pesci ha un grande potenziale creativo e si fa notare per lo sguardo comprensivo e il caloroso carisma. Il mondo ideale di un Ascendente sognatore è un mondo ricco di pace e armonia, governato dal destino a cui si ancora, riponendo verso la vita una fiducia incredibile. Coloro con i tratti di questo segno sono degli eccellenti psicologi o pedagoghi sociali e provano gioia in questa veste perché per loro è un onore conferire aiuto al prossimo. Tuttavia tacciono sui loro problemi e non esprimono il loro disappunto, a causa della necessità di concentrarsi sugli altri.

E in amore? Affettuosi, dediti e premurosi, i Pesci sono il *partner* romantico per eccellenza, ideale per far sognare chiunque si trovi al loro fianco. Ahimè devo dire, però, che sono anche vulnerabili: si fanno prendere più dalla gioia di vivere le emozioni, che non dalla persona che idealizzano. Se avete un *partner* di questo segno, amatelo profondamente, ma portatevi una bussola, perché lui naviga a sentimento...

Yasmin Matteuscig



Apolligames

Trova le Differenze

a cura di Francesca Sabbatini

Le 2 vignette si differenziano per 5 particolari, quali?



Soluzioni degli Apolligames Pubblicati nel numero 9 (febbraio 2026)

Trova le Differenze

1. Orecchini
2. Colonnina sullo sfondo
3. Anelli
4. Computer sullo sfondo
5. Colore del mouse
6. Colore del battiscopa

Cruciverbone

a	e	d	o	d	s	o	r	p		a	i	a
s		o	l		u	e	l	g	e	a		s
	o	l	o	e		l	a		l	t	l	o
a	u	l	t	o	c		e	a	e	r	t	a
l	l		a		o	e	u		e	l		s
o	v	l	t	a	t		o		a	f	a	n
s	l		l	l	o		t	t	l	o	t	s
	o	l	l	o	t	a	s		u	n	i	e
o		a	t	c	i	t	a	t	p	r	a	i
u		p	u	s	c	u	s	v	u	s	v	u
r		o		a	m	i	e	r	m	o	t	a
o		r	f	r	n	o						c
e	v		k		b		o	s	a	i		o
l	s	a	g		i	p	i		o	n	a	c
e	l		b	o	b		i	e	r	i	m	e

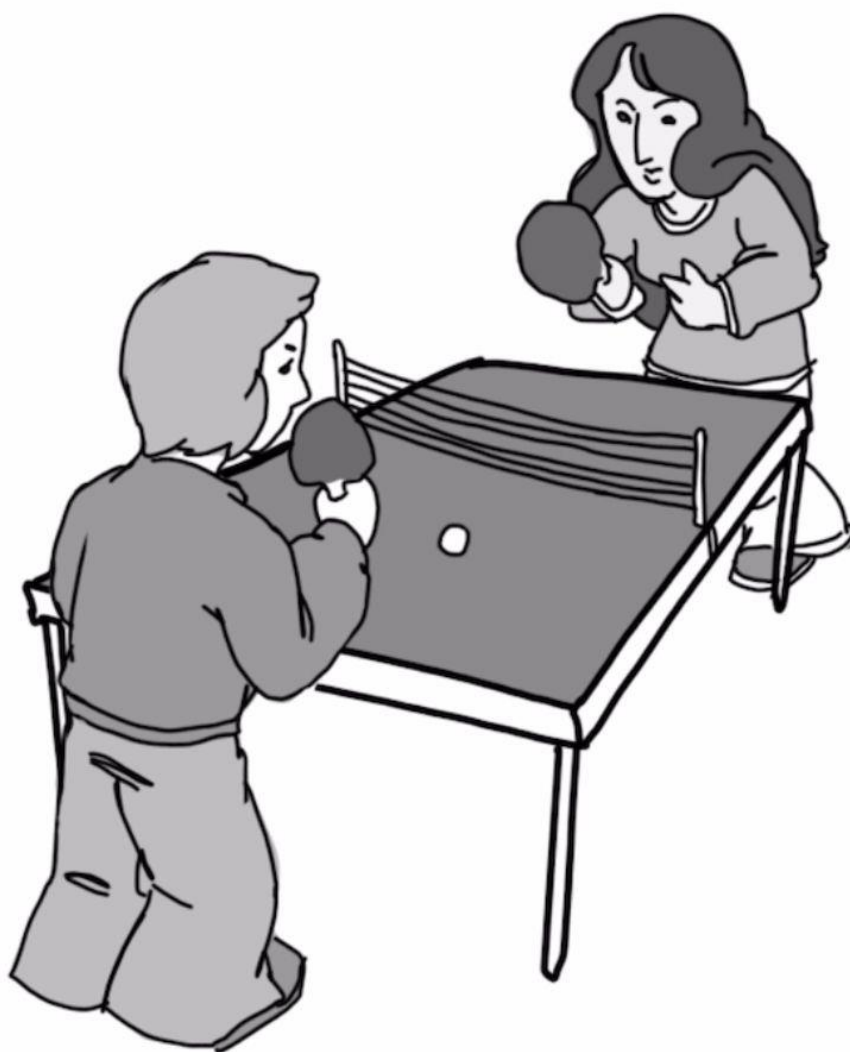
Indovina Dove?

a cura di Francesca Sabbatini

Dove potrebbe svolgersi una scena del genere? Potrebbe verificarsi in una classe nello specifico oppure in più di una... o forse anche fuori dall'edi-

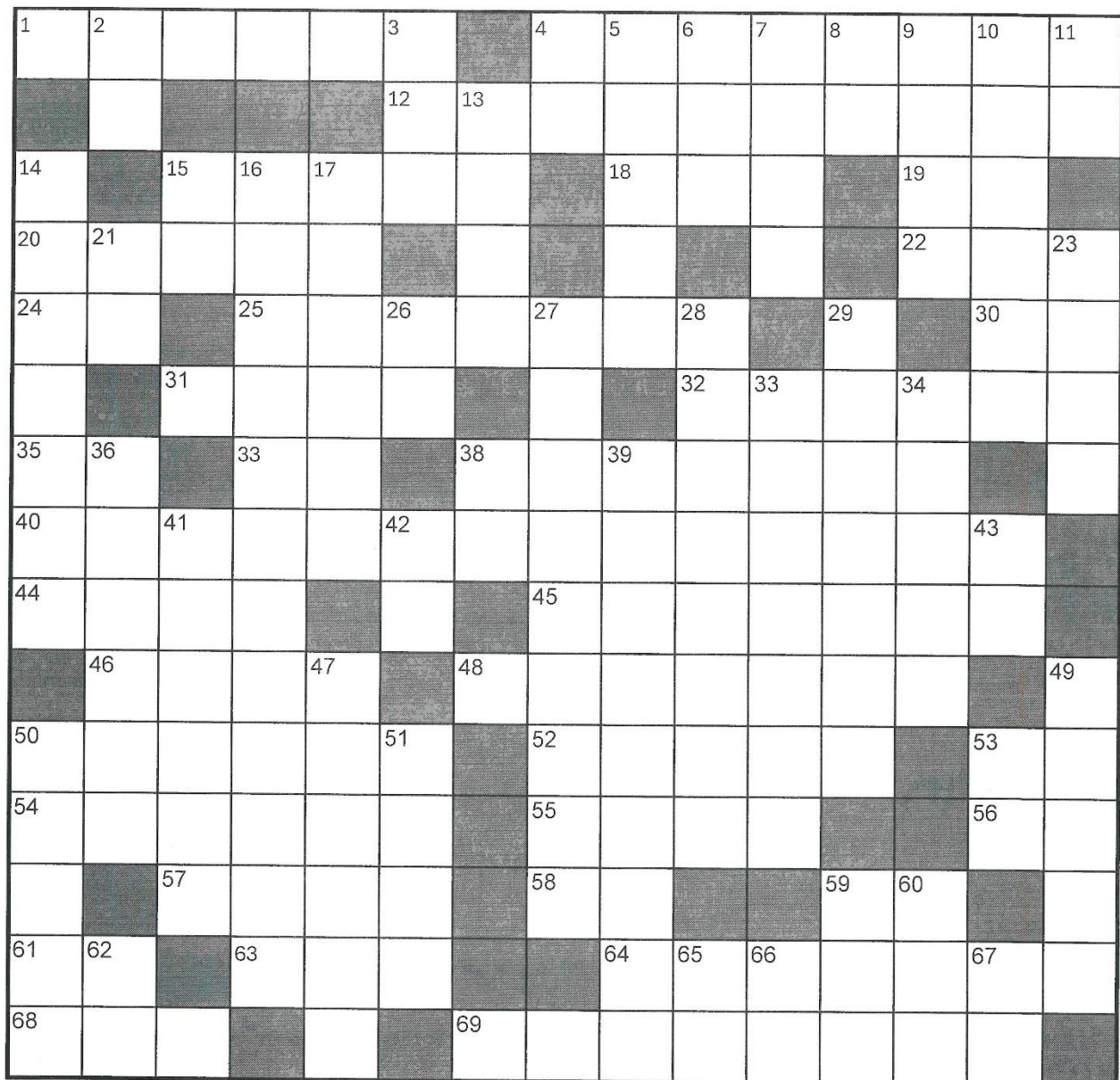
ficio!

Osserva con attenzione tutti i dettagli e prova a indovinare dove.



Cruciverbone

a cura di Maria Luna Cucè e Francesco Pulcini



- 1 - Legale, onesto
- 4 - L'amante di Isotta
- 12 - Il genere di film di James Bond
- 15 - Il "Nulla" alla latina
- 18 - Precede "Nas-x" nel nome dell'autore del brano "Industry Baby"
- 19 - Istituto Comprensivo
- 20 - Secondo Kid Yugi ed Ernia il fatto che la tua ragazza la indossi la fa sembrare un maschio scozzese
- 22 - Un grido di dolore
- 24 - Iniziali del mitico Presley
- 25 - Quando le verdure vengono tagliate molto finemente si...
- 30 - L'inizio della moglie di Menelao
- 31 - Ve ne è un eccesso nella pelle acneica
- 32 - «Despiciet et magnos recta ... deos» diceva Orazio
- 35 - Matcha
- 33 - Sondrio
- 38 - Costretta, riposta in spazi stretti
- 40 - L'esemplare più celebre di questa specie è chiamato "Lucy"
- 44 - In serietà e sarta
- 45 - L'unica composizione corretta era AR, pompa mitraglietta e due slot di cure
- 46 - ænəʊrɪ ɹɛʃ əlɒp II
- 48 - Asphalt 9 ti faceva gareggiare contro 7...?
- 50 - Il mese di questa pubblicazione
- 52 - Il suo assedio è stato l'ultimo baluardo borbonico prima dell'Unità d'Italia
- 53 - Monossido di carbonio
- 54 - L'amaro e il dolce
- 55 - Città di Troia
- 56 - Tessera Sanitaria
- 57 - All'inizio di un'entrata
- 58 - Le pile stilo
- 59 - Centrocampista Centrale
- 61 - Celebre dizionario di latino
- 63 - Giunone
- 64 - Capolavoro di Nolan riguardo un uomo con un disturbo della memoria
- 68 - Non argento
- 69 - Quando ci si tiene qualcosa dentro sé la si tiene sul...

2 - Telefono casa
3 - Open Systems Interconnection
4 - A te

Indovina Chi?

Affinate il vostro spirito di osservazione: “Indovina chi” è una rubrica benevolmente satirica che vi metterà alla prova per scoprire se conoscete davvero i personaggi chiave della nostra scuola.

Bentornati ragazzi, finalmente è arrivata la primavera!! Per fortuna mancano ancora pochi mesi... e come sempre, ho scelto per voi una nuova vittima!

In un sistema scolastico, dove spesso le lezioni scorrono lentissime, esiste un'anomalia: una professoressa di religione romana, incredibilmente simpatica, che riesce nell'impresa quasi miracolosa di farsi ascoltare da tutta la classe.

La Prof entra in aula con quell'aria tipicamente romana, metà ironica, metà “ragazzi mo' vediamo che succede”, e nel giro di pochissimi minuti tutti gli studenti sono coinvolti in dibattiti che spaziano dal libero arbitrio alle scelte morali, passando per meme, riferimenti alla vita quotidiana e, occasionalmente, qualche battuta che farebbe ridere chiunque.

Lei non entra semplicemente in classe. No, lei scende in campo. Sciarpa del Napoli anche a maggio inoltrato.

La sua tecnica didattica è semplice ma rivoluzionaria: parlare con gli alunni come se fossero esseri umani.

Niente monologhi infiniti, niente tono da predica. La lezione è un dialogo continuo. Si fanno domande, si vota, si discute, si fanno presentazioni e si ride.

Sembra quasi un *talk show* mixato all'ora di religione, è un metodo che funziona miracolosamente.

Costruisce le spiegazioni come se fossero storie, rendendole sempre interattive e chiare. Spiega concetti che sembrano pesanti facendo esempi, paragoni e semplificando, senza mai banalizzare. Si impara sempre qualcosa.

È incredibilmente aperta: parla di tutte le religioni con entusiasmo, passando dal buddhismo all'Islam.

Le lezioni di attualità sono un'esperienza unica. Parte da una notizia, deviando poi su un documentario visto su YouTube e così via. Riesce a rendere ogni cosa sorprendentemente viva.

Possiede anche una dote rara: capisce le esigenze degli studenti. Se c'è una verifica pesante il giorno dopo, ad esempio, non insiste con inter-

rogazioni o compiti a sorpresa. Se la classe è stanca, cambia il ritmo della lezione. Se qualcuno fa una domanda complessa, ci ragiona insieme invece che ignorarla.

Secondo alcune fonti, molti studenti hanno ammesso di aver riflettuto più di una volta su qualche tema affrontato in classe.

E così, ogni classe, una volta a settimana è sempre contenta quando arriva la sua ora, che, tra una risata e una discussione filosofica e religiosa passa sempre troppo velocemente.

Senza drammi. Senza la sensazione di aver perso sessanta minuti di vita. Un piccolo miracolo.

E se qualcuno di voi mi chiedesse quale sia secondo me il suo segreto, probabilmente vi risponderai in maniera molto meno mistica di quanto pensereste: un po' di empatia, un po' di ironia... e una buona dose di romanità.

Non vi lascio troppo appesi, tanto penso abbiate indovinato!

Ci vediamo al prossimo mese con la nuova vittima!



La Redazione di Apollineus

Giornalisti

Brando Aielli
Leonardo Araneo
Maria Abigail Ayala Gomez

Guido Bolognone
Tommaso Bonanni

Aurora Carta
Aldo Casaretti
Gianfranco Ciprari
Benedetto Coghe
Ginevra De Blasiis
Martina De Lillo
Gaetano Del Bene

Emanuele Franzin Frattarelli

Sveva Lichino
Yasmin Matteuscig
Stefano Papacci
Victoria Severini
Beatrice Spinazzola

Prof.ssa Maria Chiara Tomasini

Giornalisti freelance

Gabriele Allione

Apolligames

Maria Luna Cucè
Francesco Pulcini
Francesca Sabbatini

Disegni

Maria Abigail Ayala Gomez
Marco Ranalli
Gabriele Ruggieri
Francesca Sabbatini
Roberta Spinelli

Social Media Manager

Giacomo Dell'Aquila
Maria Sala

Grafica

Giulio Malpassi
Francesco Pulcini

Supervisione Grafica

Paolo Federici

Docenti di riferimento

Prof.ssa Maria Palermo
Prof
.ssa Maria Chiara Tomasini



APOLLIN^{NEWS}

— LA VOCE DEGLI —
STUDENTI